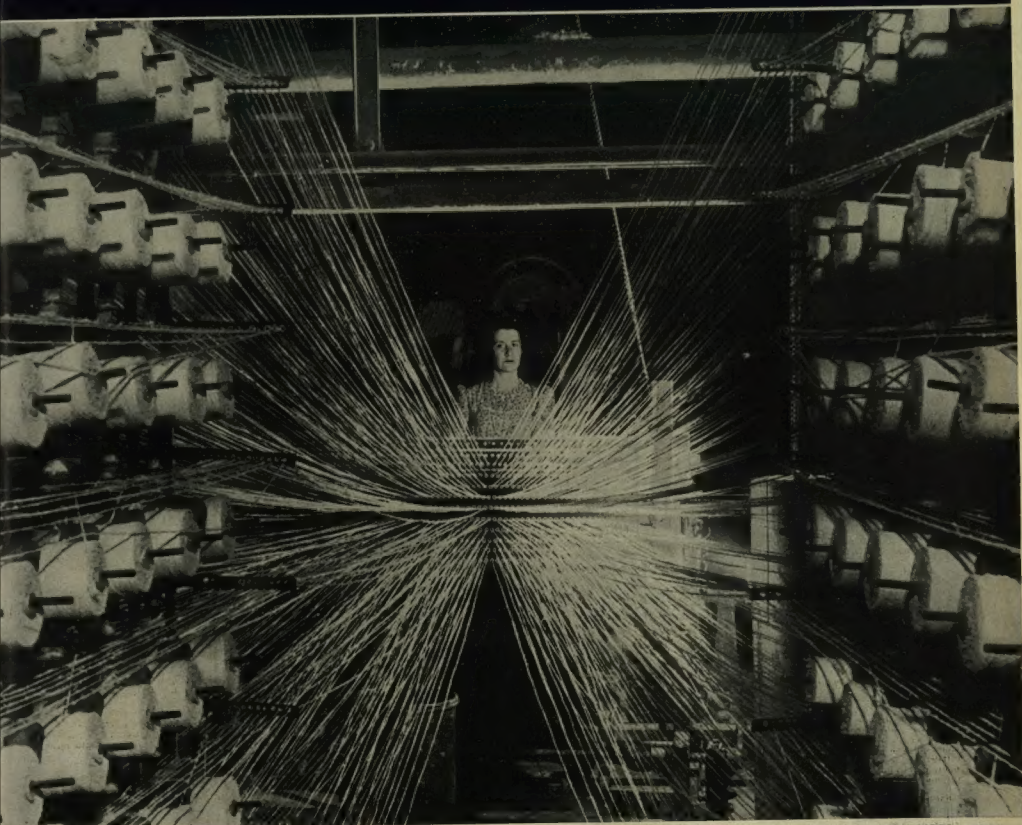


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



ANNO
LXXXIII **N. 40**

Ferse il lavoro nelle nostre industrie tessili

6 ottobre 1946
Prezzo L. 80

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



Il castello di carta del Lussemburgo

L'Europa (e i quattro grandi) - Ma questa è roba da "piccoli".



Nuovi partiti

Ehi, eh!... vi scappa fuori la camicia!



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Ultimi voti a Norimberga

— Che cosa vi ruota di più in questo momento?
Goering - Il dubbio che Hitler possa essere ancora vivo e che se la sia cavata.



Spertivi

— Tu che cilitrata hai? — Io arrivo anche a tre litri.

Per lo stile nella pioggia

Diario della settimana

23 SETTEMBRE, Roma. - Il Consiglio nazionale della democrazia cristiana elegge l'on. Attilio Piccioni segretario politico del partito, in sostituzione dell'on. De Gasperi, dimissionario.

Roma. - Il Ministero della Pubblica Istruzione dispone che la scelta dei libri di testo per il prossimo anno scolastico abbia luogo entro il 30 novembre per le scuole elementari, entro il 30 ottobre per le scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica.

23 SETTEMBRE, Parigi. - L'on. Bonomi difende, davanti alla commissione politico-territoriale, la tesi italiana sul futuro delle nostre colonie. Ma i «quattro» stabiliscono di comune accordo che entro un anno essi decideranno insieme la sorte definitiva dei possedimenti coloniali italiani in Africa, circa i quali l'Italia rinuncia fin d'ora a qualsiasi suo diritto e titolo.

24 SETTEMBRE, Parigi. - I quattro ministri degli Esteri delle grandi Potenze decidono che la Conferenza del Lussemburgo si chiuda il 15 ottobre. La pace con l'Italia sarebbe definita e firmata a Nuova York.

Londra. - Il maresciallo Stalin concede ad Alexander Werth, corrispondente di un giornale britannico da Mosca, un'intervista sul corso della quale afferma che le voci di un nuovo conflitto sono infondate. «Non credo» - ha detto testualmente Stalin - «nel vero pericolo di una nuova guerra. Bisogna fare una rigorosa distinzione fra le presunte voci circa la possibilità di una nuova guerra e il pericolo effettivo di una nuova guerra». Negli ambienti politici e diplomatici di Londra e di Washington le affermazioni del Capo dell'Unione Sovietica sono interpretate come un passo sulla strada della pace.

Parigi. - La Conferenza del Ventuno approva l'articolo 23 del trattato di pace con l'Italia. In base a tale decisione gli eserciti alleati lasceranno l'Italia entro novanta giorni dall'entrata in vigore del trattato stesso.

Roma. - L'on. Einaudi parla alla Costituente. Dopo avere analizzato la nostra situazione finanziaria e monetaria ed aver manifestato il proprio scetticismo nei confronti di nuovi slanci finanziari, poiché ciò che occorre, egli dice, è far funzionare la macchina fiscale ordinaria, conclude che ora gli stranieri guardano a noi con una certa diffidenza, ma se l'Italia proverà di sapere attuare il suo piano di maggior lavoro, di saper produrre e di saper risparmiare, questa diffidenza cesserà.

Milano. - La Giunta della Fiera campionaria decide che,

riprendendo la tradizione, la venticinquantesima manifestazione fieristica del 1947 si svolga in aprile.

15 SETTEMBRE, Roma. - Il nuovo ministro del Tesoro, on. Bartone, espone alla Costituente il suo programma per la stabilizzazione della lira, affermando che il maggior sforzo tributario per colmare il deficit, che si aggira sui 400 miliardi, sarà chiesto alle classi abbienti, mentre si provvederà ad alleviare il carico fiscale ai lavoratori.

Parigi. - La Commissione economica per il trattato con l'Italia, decide che il nostro Paese debba un indennizzo del 75 per cento per i danni arrecati alle proprietà alleate. La decisione è stata presa a maggioranza semplice e l'U.R.S.S. ha chiesto che l'Assemblea plenaria prenda in esame anche la proposta dell'indennizzo del 25%, sostenuta

nata in precedenza dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

26 SETTEMBRE, Roma. - Dopo il discorso chiarificatore dell'on. De Gasperi a chiusura del dibattito alla Costituente, l'Assemblea vota la fiducia al Governo con 311 voti contro 58.

Bologna. - Con la partecipazione di duemila giovani delegati pervenuti da ogni parte d'Italia, si apre al teatro Comunale di Bologna il primo Congresso Nazionale della Gioventù. Partecipano ai lavori anche le delegazioni straniere della Danimarca, Svezia, Norvegia, Francia, Spagna repubblicana, Svizzera.

27 SETTEMBRE, Roma. - Il Consiglio dei Ministri approva la prorroga del blocco sugli affitti degli immobili urbani, che avrebbe dovuto scadere con il 31 dicembre. Fino a che non saranno state approvate le nuove norme relative al regime delle locazioni, che sono attualmente in esame presso il Comitato interministeriale per la ricostruzione. Il Consiglio dei Ministri approva anche le nuove formule di giuramento di fedeltà alla Repubblica, per gli appartenenti alle Forze armate, i dipendenti civili dello Stato e i magistrati, i professori universitari e i notai.

Londra. - Il capo dello Stato maggiore americano, generale Eisenhower giunge in Inghilterra. Durante il suo soggiorno in Gran Bretagna il generale Eisenhower sarà ospite del sovrano nella residenza estiva di Balmoral.

Roma. - I rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria concludono un accordo, con il quale, in attesa della definizione delle trattative in corso, viene accordato ai lavoratori dell'industria un assegno temporaneo di lire 40 giornaliere proporzionale per età e sesso. Talo sarà corrisposto a partire dal 1° ottobre.

28 SETTEMBRE, Parigi. - La commissione politico-territoriale della Conferenza approva il confine jugoslavo, nonostante la richiesta della delegazione jugoslava che la linea delle franchige non potrà mai essere accettata dalla Jugoslavia.

Roma. - Viene raggiunto l'accordo per l'aumento al dipendenti statali, parastatali, degli enti locali e al pensionati. L'accordo prevede l'aumento del 7 per cento sullo stipendio-base.

Roma. - Il gruppo di «Initiativa socialista» chiede che il P. S. I. abbandoni la coalizione governativa per passare a una opposizione organica e costruttiva che costringa il Governo a tener diretto conto di tutte le esigenze del proletariato.

BE-DO-FO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

TECNICI E ILLUMINATI
RIPARAZIONI
IL VOSTRO OROLOGIO
LA REGALE
MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 12 - TEL. 725.84

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

ALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Robbiano Bergamo
TORINO dal 1870 il migliore

Il successo dei profumi francesi alla Fiera di Milano



(Vedi copertina Illustrazione Italiana N. 38)

Il Presidente della Repubblica Italiana On. De Nicola si rallegra
coi dirigenti della Casa "PINO NICE, parfumeur à Paris",
per l'elegante ed originale esposizione dei suoi profumi

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA: VITTORIO ARMANI - MILANO - VIA GUERRAZZI, 2 - TEL. 91-787

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

G. TITTA ROSA: *Verdetto a Norimberga.*

S. GARZANTI R.: *Convegno di studi sociali.*

ROSITA LEVI-PISETZKY: *Ombrelli.*

TTINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*

RAFFAELE CARRIERI: *Dopo il diluvio: Del costume italiano.*

CARLO UMILTÀ: *La nostra emigrazione.*

Dove abitavano i gerarchi di Hitler

Il circuito internazionale di Milano

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guaragnella).

RIBALTE ITALIANE E STRANIERE — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAPALE VECCHIO E NUOVO — FIGURE CHE SCOMPATONO — VARIAZIONI DI ANGO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Anderson, Alinari, Bruni, Farf, Pizzelli, Publifoto, Signorelli, A. P. P., Associated Press, European Press, Interpress.

PREZZO DEL FASCICO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 800,—; 3 mesi L. 150,—; 3 mesi L. 80,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 430,—; 3 mesi L. 220,—; 3 mesi L. 110,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 14785
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



MARC. DER.

L'IMPERMEABILE
PREFERITO IN
TUTTO IL MONDO

Venduto con certificato di garanzia

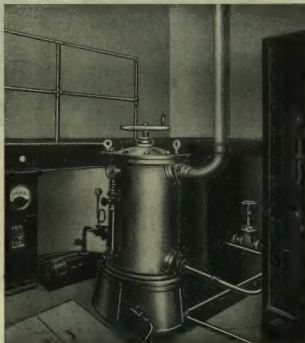
CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER INGROSSO E DETTAGLIO

PRINCEPS - Milano - Via Dante 3

M. C. MARINO - Milano - Piazza Duomo 17

Elettrificate i vostri impianti a termosifone e a vapore con il semplice allacciamento di una

**CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI**



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA CAPPELLARI 3 - TELEFONI: 153205 - 80574



IPSE SUA MELIOR PAPA
Glans
 REG. 65029



Glans
CAMICIE



Sul lungolago di Stresa: Rossana Martini - Miss Italia - La bella italiana 1946 - (la prima a sinistra), Anna Vignati: (1° Premio del Sorriso), Lilla Giovannotti di Roma, Ficarelli di Parma, Telò di Milano.

MISS ITALIA - LA BELLA ITALIANA 1946

eletta a conclusione del Concorso Gi.Vi.Emme: « 5.000 lire ed una dote per un sorriso, 100.000 lire... e più ad un bel viso ».



Scattano gli obbiettivi e la folla ammira. Qui vedete i capelli castani di Rossana, quelli neri della Vignati ed i biondi della Giovannotti.



Il vecchio poeta di Stresa ascolta soddisfatto gli elogi di Miss Italia, dopo averle declamato una sua poesia ispirata dalla bella fiorentina.



Alla Fiera di Milano, Miss Italia fra la bolognese Monteramici e la bruna romana Pampanini.



Giornalisti e fotografi per l'arrivo di Miss Italia a Firenze. Timida e dolce, Rossana si stringe al braccio del padre: la celebrità comincia a pesare.



Sullo sfondo della cattedrale fiorentina, Rossana sorride.



Dopo le giornate emozionanti, la tranquillità della casa: ora la bella Rossana è pienamente felice!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE . N. 40

6 OTTOBRE 1946



IL PAPA RICEVE NELLA SALA DEL CONCISTORIO DELLA SUA RESIDENZA ESTIVA DI CASTELGANDOLFO IL NUOVO GENERALE DELL'ORDINE DEI GESUITI, PADRE GIOVANNI BATTISTA JANSSENS, E ALTRE EMINENTI AUTORITÀ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.



L'ultima udienza al processo di Norimberga. Goering, Ribbentrop, Keitel, Kaltenbrunner, Rosenberg, Frank, Streicher, Frick, Sauckel, Jodl, Seyss-Inquart e il colonnello Hermann sono stati condannati a morte; Hess, Funk e Raeder all'ergastolo; Speer e von Schirach a 20, von Neurath a 15 e Dönitz a 10 anni.

Verdetto a Norimberga

Da nove mesi il mondo civile teneva fissi gli occhi sul processo di Norimberga: su questo processo che non solo negli annali di criminologia passerà come il più lungo, e forse, il più complicato processo della storia. Ora, finalmente, il processo si è chiuso con dodici condanne a morte per impiccagione, con alcune condanne all'ergastolo, con altre condanne minori, e con tre assoluzioni. Il complicato processo s'è articolato in un massimo e un minimo d'imputazioni; le colpe hanno assunto precisa figura giuridica, e giustizia è stata fatta. Giustizia per tutti, almeno davanti alla legge degli uomini, che, pur se non la raggiunge né mai la raggiungerà, tenta d'imitare la legge e la giustizia di Dio. Perché il processo di Norimberga, se non era basato sulla norma d'un codice scritto — e i puri giuristi avranno perciò larga materia per lungamente contendere — poggiava e riposava, cioè traeva la sua norma da una legge che, maturata nel tragico inferno della guerra, era stata scritta a lettere di fuoco nella coscienza degli uomini d'ogni razza e d'ogni terra, e vi si era impressa tra lagrime e sangue, inenarrabilmente. Essa non poteva perciò essere elusa; il marchio di fuoco non poteva essere cancellato, o giustificato come atto, sia pure crudele, di guerra. Di guerre gronda la storia; pianto di vinti, trion-

fi di vincitori fanno in essa un unico coro, in cui il diritto e il torto, se non si eguagliano davanti a Dio, nella storia degli uomini si confondono, e il tutto può anche chiamarsi progresso. Ma — e non crediamo per un'illusione di vicinanza, non crediamo perché ci siamo stati dentro — questa guerra, scatenata con fredda premeditazione, promossa da una dichiarata e feroce volontà di dominio, condotta con metodi di gelida, silicea effatezza, andò fin dall'inizio e deliberatamente oltre quei limiti che la coscienza del mondo, pur nella torbida della violenza, aveva posto, nel passato, come termini sacri, e invalicabili: proruppe demoniacamente al di là di tutte le leggi, anche di guerra, si precipitò a ferire, calpestare, conculcare, uccidere, sterminare, non già il nemico, ma l'uomo, la coscienza dell'uomo, la sacra intimità della sua anima: gli affetti, la religione, l'innocenza, al giustizia, la civiltà. Nessun ostacolo valse a fermare la furia scatenata, la demonica volontà di male di cui una nazione, che pure era stata una grande, civile Nazione, si fece protagonista e strumento. Agli storici il compito d'indagare su questo tragico mistero per il quale la nazione tedesca si sia assunta, di fronte alla storia e al mondo, questa terribile parte. Ma noi vogliamo a dirci e a elencarci ragioni d'ordine economico, o sociale, o politico:

tutte pallide, incomplete, false ragioni. La coscienza dell'uomo sa, o intuisce, che c'è qualcosa d'altro, qualcosa di più profondo, che coincide con l'insurrezione del mostro originario; di quel mostro che, se la civiltà ancora non doma, può tuttavia contenere, che la storia stessa ci testimonia essere stato contenuto quasi fin dalle origini, nelle guerre di Alessandro e in quelle di Cesare, nelle guerre dell'«evo medio» e in quelle tante altre che prendono nome dai diversi condottieri, sotto le cui insegne, tetre o stupende, l'umana febbre di guerra si è esaltata fino all'eroismo.

L'inumana, terrificante, primigenia ferocia d'un mostro è insorta dunque in Europa con la guerra tedesca; e cotesto mostro è stato piegato con la forza delle armi, e le braccia di cotesto mostro sono state stroncate, oggi, con la sentenza di Norimberga.

Abbiamo letto in questi giorni curiose confessioni e considerazioni sulle ragioni, o pretese ragioni militari e strategiche della sconfitta tedesca, da parte di capi più o meno responsabili del crollato terzo Reich. A sentir loro, se, a esempio, Goering avesse consentito l'uso della sua arma aerea da parte della marina germanica, l'invasione dell'Inghilterra nel settembre del '40 sarebbe stata cosa fatta. E così via, con altre ragioni per al-

tre cose da fare e che non furono fatte, o per colpa di Hitler o per colpa di questo o quel generale tedesco. Strana mentalità, meschine ragioni! Perché si dimentica che la guerra, nemmeno la guerra meccanizzata di ieri o atomica di domani, si fa con le sole armi, o con i soli eserciti? Perché si dimentica che gli eserciti sono fatti di uomini, e che gli uomini sono mossi dalle idee? E che le idee si fanno azione quando sono più grandi delle armi? E che gli uomini, anche se peccatori, non cessano d'anciare alla giustizia? E che la giustizia, umana e divina, non consente a lungo d'offendere l'uomo: l'uomo in quanto essere fatto a somiglianza di Dio? E che l'offesa mossa dagli eserciti di Hitler e dai suoi comandanti, militari e politici, fu offesa che dilaniò anzitutto la coscienza dell'uomo, ne maciollò le carni inoffensive nei campi di concentramento, nello sterminio razionale di Belsen, di Dachau, di Buchenwald, d'altri luoghi tragicamente celebri nelle tette cronache di questa guerra? La sconfitta tedesca fu l'effetto della rivolta morale dell'uomo offeso, fu generata dal risentimento del mondo contro l'ingiustizia.

Ora, l'ultimo atto di cotesta rivolta morale del mondo s'è compiuto col verdetto di Norimberga.

E perciò esso è verdetto di giustizia. **G. TITTA ROSA**



Questa villa maestosa, situata a Dahlema Dohnenstieg, era la residenza del maresciallo von Brauchitsch, uno dei tanti generali fedelissimi a Hitler.

Dove abitavano i gerarchi di Hitler

Quanti mesi è durato il processo di Norimberga? I pettoriti gerarchi nazisti non potevano prevedere una così miseranda fine della loro potenza. La morte violenta, sì, forse l'avevano prevista; ma non l'estenuante vita del carcere, l'interminabile processo, il quotidiano stitileido di accuse tremende, l'inecubo ogni giorno crescente della non più dubitabile condanna. Quelli che furono i baroni di Hitler, feudalmente onnipotenti nella cerchia loro riservata, avranno certo pensato, nei lunghi mesi di c'assura, alle loro dimore fastose, alla loro vita che perdurò sfrontatamente lussuosa anche quando le micce da loro accese incendiavano l'Europa intera e da quegli orrendi mattatoi c'iterano i campi di concentramento tedeschi si diffondevano insistenti terrore.

Ecco qui le case di codesti gerarchi nazisti. Alcune sono state colpite da bombe e saccheggiate, altre sono intatte. Salvo il palazzotto di Goering, che ha l'aspetto pretenzioso di castello, tutte sembrano case comuni, cioè case già abitate da uomini normali, non da diabolici strumenti di quello spirito tenebroso che pareva volesse cancellare dal mondo secoli di civiltà cristiana.



La villa di von Ribbentrop, elegante come uno chalet svizzero, aveva una cantina fornita di ottime champagne che, a quanto pare, le truppe alleate gradirono.



La facciata del pretenzioso palazzotto di Goering: elementi architettonici classicheggianti sono quasi applicati a una costruzione di tipo feudale.



Qui abitava Himmler, capo delle SS e della Gestapo. Quante uccisioni e stermini furono ordinati da questa sfarzosa dimora del «bela dell'Europa»?



Anche semidistrutta com'è, la casa di Goebbels conserva un aspetto maestoso. Qui egli si uccise, con i suoi familiari, poco prima che i russi entrassero a Berlino.

La cara Milli Dandolo ha finito di patire. Non so quando abbia cominciato a capir che moriva. Mi hanno detto che, per lungo tempo, ha conservato, meglio che la speranza di salvarsi, la calma e paziente illusione che quei tormenti, quegli strazi, dovessero avere una sicura soluzione; e pensava a un altro romanzo che raccontasse l'ottocento del teatro di prosa, come Croce e delizia aveva descritto con luminosa sintesi e vivissima rappresentazione il tempo in cui è nato e s'è affermato il dramma verdiano. Molti studi aveva fatto, molti documenti e molte testimonianze aveva raccolto; e poiché ella amava con tenerezza vigile i suoi personaggi, contemplandoli idealmente, mentre si concretavano nella sua fantasia e nella sua meditazione, non poteva pensare che al loro divenire e non alla propria fine.

Questo assorto raccoglimento nell'attesa che l'opera palpitasse in lei già quasi vivente, si notava in Milli Dandolo fin dai tempi della sua giovinezza. La ricordo, quando era ancora poco nota, come velata in un'ombra di pensosa solitudine, tra timida e superiore alla timidezza per dolcezza quieta di presentimento. Lievemente sorridendo, nella conversazione, di qualche cosa che era lontano dalla conversazione, triste anche, con abbandono docile alla tristezza, come segretamente consolantesi di essa, per qualche parola pura, segreta e rassicurante che l'anima le diceva o ella diceva all'anima. Molti dei suoi personaggi le somigliavano, per questo. Non i personaggi di Croce e delizia, tutti consapevoli della loro realtà e, per quanto è possibile, costruttori del proprio destino, in un mondo definito; ma i personaggi degli altri suoi libri, in parte involti nel mistero e in una luce d'albore o di crepuscolo e come sciogliendosi da un torpore attento e affacciatisi alla vita dalla pallida soglia del silenzio, nati in umiltà dalla poesia, portanti in sé, ignari, una dolente primitività di poesia e l'attesa che l'enigma di quella poesia s'illuminesse consolando. Essi apparivano, nelle sue pagine, col loro viso, col loro corpo; ma sempre li accompagnava l'ombra che il loro corpo proiettava; e la loro vita talora si muoveva nella solidità delle persone e poi tremava, allungata, fluorescente, sfocata, scura nelle fugacità di quell'ombra.

Era nata a Milano, di famiglia veneziana, e nell'apparente indolenza esteriore dei suoi primi anni, si sarebbe detto che ondulassero i riflessi d'oriente che splendono attenuati entro la mistica austerità della basilica d'oro; certo, tra le immagini che si venerano in San Marco, la Madonna detta la Nicopeia, venuta d'oltre mare, le era carissima; e anche si sarebbe detto che ella, quando ascoltava per non parlare, o meglio per isolarsi in se stessa, s'avvolgesse nella morbidezza nera d'uno scialle, come le fanciulle del popolo della sua città di origine. E anche so che, nell'intimità della famiglia, quando gli amici si raccoglievano intorno a lei, al suo Eugenio, e a suo figlio, Milli, che era

Intermezzi

CARA MILLI

SULLA SOGLIA DEL MISTERO

goidonifanamente la *bona muger*, aveva miti allegrie, colorite vivacità conversative, aggraziate dalla pronunzia veneta; ma son certo che, anche allora, un poco assente ella era, come attenta all'invisibile e ai richiami di un suo arcano presente, inquieti e insieme pacificati; inquieta, perché esso era impreciso, quasi una tenera angoscia; pacificata, perché ella sapeva che quel dolce male si sarebbe risolto in creature della sua arte, già vive in lei, ma ancora per lei incomprensibili. Forse, in quel sacro affanno, era anche un tetro annunzio del destino; il divino e l'umano della morte si insinuavano entro l'ineffabile e l'anelante alla vita della sua vocazione artistica. Nel profondo della sua coscienza cominciava a silabarsi la cupa e sacra parola: addio. Addio al bel sole, addio alle persone dilette, addio ai pensieri fecondi, alle pagine bianche, alle pagine che si coprono di righe, inebriate dalla sua gioia di esprimersi, di moltiplicarsi in tante figure, di contemplare poi, di sentirsi in

esse, di assumere, più che se fossero proprie, le loroventure, le loro pene, le loro tragedie; addio ai domani, che parevano più certi e presenti degli effimeri oggi; addio a tutto, povera Milli, che non aveva compiuta la sua missione, che viveva già nel suo nuovo libro, belli che aveva già scritto e nei quali cercheremo con riverente ricordo il suo cuore il suo ingegno, il suo sogno, la sua ardita delizia e già l'ombra invisibile della croce.

Nel giardino della Guastalla, visibile dalla Casa della Maternità e dell'infanzia, è apparso tre o quattro volte, lugubremente notturno, un fantasma; o almeno s'è subito supposto che fosse un fantasma, sebbene avesse l'aspetto e il vestito dimessi d'un borghese insignificante e lanciai volgarissimi sassi e sprevoliti calcinacci e anche calce viva addosso ai temerari che cercavano d'accostarsi a lui o di precludergli la fuga. In questi tempi profani, invece di chiamare un esor-

cizzatore, si son fatti venire i metropolitani notturni che videro lo spettro, gli scaricarono contro le pistole ma non l'hanno acchiappato.

Il fatto che quell'errabondo abbia potuto sfuggire all'accerchiamento della forza pubblica non è prova sicura che si tratti di un'entità demoniaca o spirituale. Altri nottambuli spaventosi o pericolosi, inaspettati, sono svaniti nelle tenebre o, più semplicemente se la sono svignata. La presunzione di surrealismo non è confermata né distrutta. Il problema rimane insoluto, perché, non immediatamente ma neppure dopo una troppo testarda insistenza, il fantasma ha disertato la Guastalla. E, per conto mio, ne sono dolente. Tutte le volte che gli spiriti cambiano di posto alle padelle in una casa magata o vi strascinano in giro mobili o fanno udire clangore di catene, s'accende in me la speranza che si sia sul punto di spalancare una grande finestra sul mistero. Ma, almeno fino ad oggi, la finestra è rimasta chiusa. Del fantasma della Guastalla s'è, da principio, parlato alquanto diffusamente. Si aspettava la continuazione delle indagini, l'esposizione delle ipotesi degli scienziati, la descrizione di qualche ora, di qualche zolla strinata. Niente: neanche la dichiarazione che l'inchiesta non aveva dato risultati! Il silenzio assoluto, come se nei pressi della Casa di Maternità fosse accaduto un si gramo faterello che bastava avverti accennato e non valeva la pena di tornarci.

Non valeva la pena? Ma se la prima supposizione, la *vox populi guastallensis* non fosse strampalata, se il creduto fantasma fosse un fantasma davvero, se lo si potesse prendere e costringere a mostrare una sua qualunque carta d'identità, quale evento, quale rivoluzione, quale *novus ordo* per il nostro povero mondo! La bomba atomica, paragonata a tale rivelazione, parrebbe una scoperta tutta da niente! Noi sapremmo finalmente che cosa è la vita; se non di dove viene, per lo meno dove va. Potremo, credere, non già per segreta ispirazione dell'anima, ma per positiva documentazione, in una giustizia assoluta, più assoluta di quella già assolutissima dei Quattro Grandi; in una consolazione dopo la morte, di tutte le sciagure e di tutti i Kardsel che contristano la nostra esistenza, e Tito avrebbe un po' di timor di Dio e De Gasperi non avrebbe più oppositori; e la pace sarebbe pronta, infrangibile, universale!

No, l'episodio della Guastalla non può passare burocraticamente agli archivi. Ci interessa troppo. Forse ci offre opportunità imperiate, tali che di più belle non se ne presenteranno forse mai più. È probabile che a Milano ci sia un fantasma in giro. Prima di escludere la sua esistenza, si facciano le più minuziose ricerche. Il furto dei gioielli di Assia Noris è, sì, una catastrofe orrenda: ma se il fantasma c'è e lo lasciamo andar via, perderemo tutti qualche cosa che vale assai più delle perle e dei brillanti di quella stella cinematografica.



MILLI DANDOLO.



Più di centomila persone si sono riversate negli ampi viali del Parco di Milano per assistere alla finale del Circuito Internazionale. Vi hanno partecipato ventotto corridori, fra cui i più popolari nomi del volante: Varsi, Trossi, Farina e Nuvolari. Ecco le potenti macchine davanti alle tribune nel viale Gadio, mentre al segnale di partenza, iniziano la corsa.

Il circuito internazionale di Milano



Una delle curve più strette del circuito. Passa Varsi, tallonato dalla macchina numero 12 di Trossi. La lotta fra i bolidi rossi dell'Alfa Romeo è accanita.



Farina, uno dei protagonisti della gara, supera Varsi in curva dopo un tenace inseguimento. Ma al 34° giro sarà costretto a ritirarsi essendo uscito di pista.



Trossi, su Alfa Romeo, taglia primo il traguardo dopo aver compiuto i trenta giri del circuito, pari a 54 chilometri, in 58'4", alla media di Km. 89,838. A sinistra: Trossi, alla fine della corsa, si intrattiene a conversare con l'emulo Farina.



Fieschi, primo arrivato nella corsa «handicap», indolenzito ad Arturo Mercanti. La gara, ha visto la vittoria della macchina più piccola, clob della Fiat 500.



L'inizio della gara delle vetturette sport. Le macchine si lanciano rombando lungo i viali del Parco.



Un passaggio di Farina e Trossi davanti all'Arena dove sventolano le bandiere delle nazioni partecipanti alla gara.

CONVEGNO DI STUDI SOCIALI



La dr. Calogero, ispettrice nel Ministero dell'Assistenza Postbellica e Ada Marchesini Gobetti, vice-sindaco di Torino.



La dr. Tarugi, della F.I.D.A.P.A., direttrice della Scuola Nazionale per gli Assistenti Sociali di Milano.



Il ministro Sereni inaugura il Convegno di Trezzano. A fianco la dr. Livia Corti, organizzatrice del Convegno.



La dr. Stasi, del Madrisse presso la Croce Rossa di Roma e Larissa Boschetti Pini dell'E.C.A. di Milano.

Nel quadro tipicamente lombardo del lago di Como a Trezzano, in questo scorcio di settembre tepido e luminoso, sono stati chiamati a convegno, intorno a un gruppo di esperti lavoratori sociali americani, coloro che anche nel nostro paese hanno preparato e portato innanzi la grande opera rinnovatrice a cui è chiamata l'Assistenza Sociale.

Il Convegno è stato indetto a iniziativa del Ministero dell'Assistenza Postbellica e dell'UNRRA, gentilmente ospitati ai convegni.

Che cosa è l'Assistenza Sociale? È l'espressione operante della solidarietà umana.

Erede dello spirito di carità che illuminò le più antiche imprese individuali o collettive a favore dell'umanità dolente; erede di una tradizione meno lontana e meno eroica di beneficenza, di cui il pensiero moderno ha rivelato l'insufficienza pratica e il vizio concettuale in quanto essa viene a ledere la dignità umana aggravando la distanza fra ricchezza benefattrice e miseria beneficiaria, l'assistenza sociale, o in senso più lato e alto, il servizio sociale, va diventando lo strumento di una, diremmo, pianificata carità umana.

Chi fra i convenuti ha già dato le sue migliori forze al lavoro assistenziale esultava nel vederlo illuminato nel quadro di nuove realtà sociali, sorretto per virtù di studio e di esperienza da una teorica, materia viva di nuovi concetti giuridici; sulla via, infine, di essere definito, di trovare in un complesso nuovo di leggi i suoi limiti e la via del suo sicuro sviluppo. Quasi una sorpresa per i pionieri dell'assistenza sociale in Italia e una sorpresa tanto più viva per i membri angio-americani del Convegno all'oscuro del lavoro pratico e culturale che, iniziati con le esperienze assistenziali della guerra mondiale, si era sviluppato nel nostro Paese in questi anni alla luce del sole o per vie sotterranee. Né mancarono di sottolineare con leale contestata la loro ammirazione gli americani, i quali recano a noi gli insegnamenti di una esperienza non molto più remota della nostra, ma estremamente estesa in profondità e vastità in questi anni di guerra.

Tre settimane sono state dedicate al Convegno: la prima all'Assistenza Sociale e alla legislazione del lavoro toccando anche, particolarmente, dei problemi di previdenza e di mutualità; la seconda all'Assistenza all'infanzia minorile e abbandonata: minorata fisicamente, intellettualmente e moralmente. Alla trattazione di particolari incombenti problemi postbellici di emigrazione, immigrazione, reduci, orientamento professionale è dedicata l'ultima settimana del Convegno che chiuderà raccogliendosi sulla discussione di una questione centrale: la preparazione professionale del personale assistenziale-lavoratori sociali.

Chiarire la posizione giuridica dell'assistenza sociale e i suoi compiti in rapporto con la legislazione del

lavoro nel quadro della vita sociale, è anche sapere verso quale avvenire politico vogliamo procedere.

L'assistenza prepara l'attuazione pratica di un progresso sociale che, affacciandosi alle più lontane e assolute mete, si svolge in seno a una democrazia che mira a raggiungere la sua perfezione per le vie di una libertà consapevole e responsabile.

Ma non potrà questo vigile spirito di libertà trovarsi in conflitto con una vasta organizzazione assistenziale da cui gli individui possano essere sorretti ma nello stesso tempo tretti, possano apparire salvati nella loro vita fisica ed economica e venir fiaccati nella loro iniziativa forza concettiva o soffocati nella loro virtù di iniziativa?

Fino a che punto la società con il suo intervento presso l'individuo può ambire a crearne la felicità e a migliorarne il destino?

Le discussioni, pur nettamente contenute nei problemi giuridici e tecnici presi a trattare, hanno lasciato più volte affiorare una coscienza assistenziale sensibilissima a questi interrogativi. Occorre creare in ogni mondo, diceva un americano, che il lavoro sociale sia appesantito da una burocrazia lontana dall'assistito, sorda al caso singolo, a quella casistica dalla quale solo prende vita e calore l'atto assistenziale. Bisogna che dal primo anello all'ultimo nel servizio sociale sia sentito rispettato il valore dell'individuo singolo, o nel complesso della famiglia e del lavoro.

Dovrà essere un'angolosessione, Mrs. Dunn, a toccare, con delicata intelligenza, il problema dell'assistenza di fronte alla libertà dell'individuo. Anche nei nostri paesi, ella diceva, noi avvertiamo che l'assistenza sociale, nei termini in cui si riassume il suo compito « assistere l'individuo dalla nascita alla morte », può diventare una minaccia allo sviluppo dei valori individuali favorendo un senso di abbandono, quasi di inerzia nell'assistito. E se questo, osserva Mrs. Dunn, si pensa in Inghilterra, quanto più in Italia dove l'iniziativa individuale è la caratteristica e, diremmo, la più certa virtù e risorsa del popolo.

Solidarietà sociale operante ma sempre vigile al caso singolo, a sorreggere il debole fin che possa camminare da sé, a alimentare e non interrompere l'atto combattivo dell'uomo.

Un parola che risponde al nostro ideale sociale e che può definire la migliore nostra esperienza assistenziale italiana la raccogliamo dalla appassionata e serrata relazione della signora Marchesini Gobetti: l'atto assistenziale è nella sua vera essenza atto creativo non meno che l'atto artistico.

Creatività e arte essenzialmente femminili: campo questo del servizio sociale femminile nel più alto senso della parola; campo reale e non illusorio dell'attività politica della donna nel senso etimologico e sostanziale della parola.

S. GARZANTI R.



La dr. Palumbo, ispettrice nel Ministero dell'Assistenza Postbellica e la signora Romita, dell'Unione Donne Italiane.



L'avv. Medugno, presidente del Tribunale dei minorenni di Milano, e l'avv. Edouard Maino.



Miss Cathy Campbell dell'UNRRA e Miss Ditty Best della Società Cattolica per l'Assistenza all'Estero.



Dan Rivolta, rieducatore degli « scienziati » i ragazzi romani, dedotti al mercato nero e al vagabondaggio.



Il Goya intitolò « El Quisao » questa freschissima tela sottolineando l'importanza pittorica della chiara cupola a spicchi, che ripara una piceante bellezza spagnola.

L'ombrello sta per diventare una cosa del passato? Quello da pioggia, simbolo di prudenza borghese, è considerato con un po' di disprezzo dai giovani, mentre l'ombrellino da sole è già quasi scomparso dall'uso.

Cornice e sfondo di alture bellezze ottocentesche, il suo serico schermo garantiva il latteo candore della carnagione delle dame che passavano il tempo, quando non andavano a passeggio, ricamando viole del pensiero e suonando romanze al pianoforte. Ora le signore quando escono vanno a far la spesa con la rete, a gambe nude e a testa scoperta, cercando di abbronzarsi il più possibile anche se non hanno il tempo di fare la cura del sole.

L'ombrellino non ha dunque più ragion d'essere.

Eppure quanta grazia nella sua cupola a spicchi che fioriva galante sull'assolata distesa dei campi di cere, nel verde recinto dei parchi o lungo la stretta corsia delle strade eleganti, inclinate sulla spalla, di contro al sole filtrava una rosea penombra propizia che addolciva i lineamenti e ravvivava l'incarnato; gentile nastro grigio intorno al piccolo viso dall'alta pettinatura su cui si posava capriccioso come uno svolazzo il cappellino carico di fiori, di frutti, di uccellini. Apero, la sua rotondità pareva rispondere come una rima alternata alle curve modulazioni che svolgeva, tra la testolina leggiadra e i piedini dalle scarpette Louis XV, la figurata dalle grandi maniche a sbuffo e dalla gonna a « tournure » con le armoniose cesure del collo sottile e dalla vitina di vespa. Ma chiuso, e guidato distrattamente da una piccola mano, quando la signora languidamente sedeva su di un rustico sedile nella frescura ombrosa del parco, pareva disegnare, con il suo puntale slanciato, in vaghi ara-

OMBRELLI

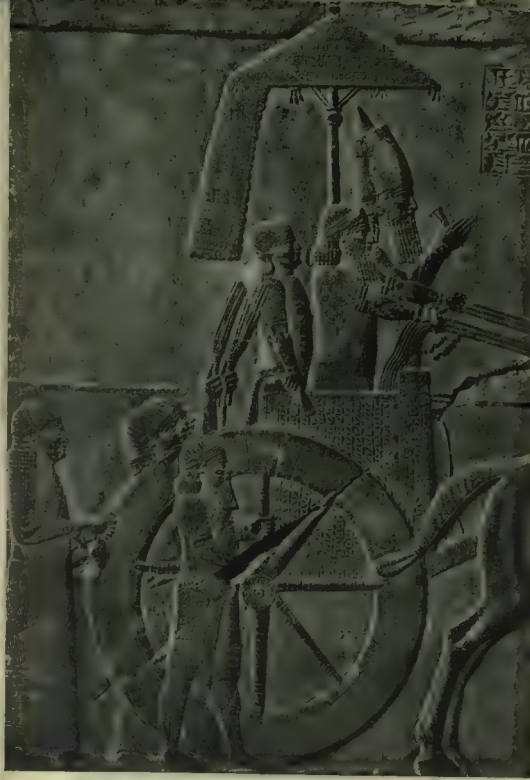


Il parasole è segno d'onore in questo mosaico del 200 raffigurante Erodiate.

beschi li mutevole e labile corso delle fantasticherie, o forse i palpiti di un tenero turbamento se le era accanto un galante gentiluomo dagli affascinanti baffi all'in su e dall'alto collo inamidato, con l'immane fiore all'occhiello.

Ornamento raffinato, con la gaia varietà dei colori — dal rosso avanzante al turchese e al rosa e all'azzurro più tenero — l'ombrellino si intonava alla veste con sapienti contrasti o in armoniose gradazioni e l'impugnatura d'oro cesellato, d'avorio, di tartaruga, di legni rari dava risalto col suo tocco prezioso all'eleganza dell'abbigliamento. Semplicissima invece la grande ombrella ottocentesca dal lungo manico sottile, oggetto di comodità più che di lusso. Ma che gioia per gli innamorati di andarsene a braccetto, come isolati dal mondo, sotto la sua lucida cupola grondante, nell'argentea frangia della pioggia. E forse come per la Ninetta dell'ottocentesca canzoncina milanese qualche timido bacio si valeva di quello schermo, e l'uomo dimasticava appena tornato il sole, ma per la donna era un ricordo dolce e tormentoso fino alla morte, come per l'eroina della deliziosa commedia di Barrie « Via Bel Garbo ». Fino allora l'ombrello era stato sdegnato da chi voleva comparire ricco e potente perché lasciava comprendere che non si aveva a disposizione una carrozza per sfidare il maltempo, e si preferiva di bagnarsi alla pioggia per lasciare credere di essere stati sorpresi.

Eppure in origine l'ombrello, chi mai lo indovinerrebbe oggi, era attribuito divino e prerogative regali. I bassorilievi astro-babilonici rappresentano i barbuti sovrani sotto ombrelle, qualche volta completate di un drappo cadente. Ancor oggi in Africa e specialmente in Abissinia



L'ombrello esisteva già tra gli antichissimi assiri ma era prerogativa reale come appare da questo particolare di un bassorilievo dell'VIII secolo av. C.

ricche ombrelle recate da schiavi accompagnano il sovrano, i nobili e i preti copiti.

In India già nei tempi antichissimi gli idoli di Visnù Brama Indra e Siva recavano spesso in mano un parasole che col suo cerchio acherzato si intonava alle girandole delle innamorate gambe e braccia flesse a zigzag di quegli idoli misteriosi. Nei grandi poemi nazionali non mancano cenni all'ombrella; nel « Ramayana » Sita parlando di Rama dai begli occhi simili a petali di loto dice: « Coperto dal parasole acherzato da cento righe e simile al disco interno della luna perché non vedo brillare il tuo viso affascinante? ».

Tutto l'Estremo Oriente si può mettere sotto l'insegna dell'ombrello. Fantastico spettacolo, l'imperatore della Cina riceveva alla sua incoronazione l'omaggio dei mandarini che sfilavano recando l'insegna della loro dignità, l'ombrella di Stato a varie campate sovrapposte di seta variopinta squisitamente trapunte e ricamate a fantastici draghi. Nel Siam i morti erano affidati in balia della corrente a una barchetta che recava issato come albero un ombrello a campate sovrapposte, di numero variante secondo la dignità del defunto; dove la barca approdava spinta dal vento si cremava o si seppelliva la salma e si poneva l'ombrello sul tumulo.

Questo carattere religioso dell'ombrello è vivo anche nella Grecia antica dove la gioia di vivere sembra essersi incarnata nella serenità del-



In Giappone l'ombrello accompagna in ogni tempo le pallide mummie.

l'arte e delle consuetudini. Nelle feste di Bacco le statue del dio — che fra gli altri titoli ha quello di « umbraticus » o « umbraticus » (ombrellato) compare sotto un ombrello recato da una bacante, e un ombrello candidissimo era attribuito del sacerdote di Poseidon e della sacerdotessa di Atena.

Anche oggi del resto il baldacchino, che è un ombrello fisso, è segno d'onore, e nella liturgia cattolica un sontuoso ombrello di velluto rosso o di seta bianca accompagna il SS. Sacramento.

Ma già in antico l'ombrello era un profano accessorio dell'abbigliamento, e le anfore greche ci mostrano delle eleganti matrone avvolte nel classico peplo, che ai nostri occhi assumono una fisionomia inaspettata e quasi anacronistica reggendo con grazia un modernissimo ombrellino. In Grecia esso è già prerogativa femminile, sì che Anacreonte assicura che il portarlo per un uomo è infazio di vita libertina forse perché, come racconta Aristofane nella sua commedia « Gli uccelli », si usava coprirne prima di abbandonarsi alla voluttà per sottrarsi alla vista degli Dei. Le ombrelle greche si potevano aprire e chiudere come le nostre se Aristofane altrove con paradossale comicità può dire « Le sue orecchie si aprivano e si chiudevano quasi a immagine di un ombrello ».

In Roma un bassorilievo lombare riproduce una curiosa ombrella quadrata e Marziale ricorda in uno dei suoi epigrammi l'uso dell'ombrella al Circo quando per il vento non si poteva stendere il grande velario purpureo che copriva tutto l'Anfiteatro. Alci poeti latini ricordano l'ombrello. Ovidio nel « Fasti » descrive Ercolo a lato di Onfalce che con le sue mani possenti regge un leggero parasole per riparare la sua bella — mentre di solito si narra che egli per compiacere alla sua donna si adattasse a prillare il fuso — e anche con questa variazione della leggenda si caratterizza argutamente la manovra servil di amore che piega anche le anime più fiere.

Sfarzose erano le ombrelle del patrizio sempre recate da schiavi con ornamenti di mappe e fiocchi. L'effeminato e raffinatissimo imperatore Eliogabalo usava sotto un parasole a forma di baldacchino e ai suoi lati due « umbelliferi » portavano delle leggere ombrelle di seta con le stecche e il manico d'oro, quest'ultimo cesellato e arricchito di mirabili pietre preziose mentre la cupola di seta costellata di diamanti sfavillava al sole come un piccolo firmamento.

Nel Medio Evo il parapiglia sembrava scomparire dall'uso privato sostituito dal cappuccio, ma almeno in Italia il parasole non scomparì mai completamente. Un mosaico fiorentino del '200 ne rappresenta uno graziosamente striato che una damigella regge sul capo di Enrico evidentemente in segno di onore sovrano.

In realtà a Venezia il Doge già nel I secolo dopo il mille aveva le insegne della sua dignità un meravig-



Nel '700 il gala parante merita il titolo di « giadire eterne nei quadri dell'epoca. E, come

glioso ombrello di broccato d'oro di cui le pitture dei cortei dogali ci hanno conservato l'immagine, poiché una legge del 1339 gli faceva obbligo di portarlo con sé quando usciva.

In pieno Rinascimento il Montaigne, descrivendo il suo viaggio in Italia, con quella curiosità di ogni particolare che rende così vivace e gustosa la sua classica prosa, osserva che per le donne di Lucca era di supremo buon gusto portar sempre in mano il parasole, « parlando d'esse e del poco conforto che gli dà l'ombrello che l'affatica e non gli risparmia la molestia del calore solare, vi accenna come a un uso italiano derivato dall'antica Roma. Un viaggiatore inglese, il Coryat, in principio del '600 ci ragguaglia sul prezzo degli ombrelli correnti che trova rilevante: un ducauto, pari a sette lire d'anteguerra! Allora se ne servivano soprattutto i cavalieri a temperare l'ardore del sole che li saettava durante le loro lunghe cavalcate. Un quadro rappresenta Anna d'Austria regina di Francia a cavallo a testa scoperta, ma riparata da un grande ombrello di cuoio retto da un laché. Il peso di uno di questi arredi era di quasi due chilogrammi e la lunghezza delle stecche di balena di circa un metro, doveva occorrere un servitore ben robusto per resistere alla fatica di reggerle lungamente.

Evidentemente ne esistevano però di più leggeri che le orgogliose



Nell'Ottocento il minuscuro ombrellino ripete in alto come un'oca allungata la maestosa moda di ricoprirlo tutto di trine finissime bianche o nere che s'innestano su trasparenze



des grâces» nelle piccole mani delle dame leggiere, un ornamento che dà scioltezza di costume.

dame del Seicento facevan lo sforzo di portarsi da sé, come accenna un attore francese nelle sue memorie descrivendo una signora che per ripararsi dalla vampa del sole ora portava una maschera ora un parasole della pelle più preziosa.

In Inghilterra all'epoca di Shakespeare l'ombrello è sconosciuto e anche più tardi se ne parla come di un oggetto usato in Francia e in Italia. Nei 700 i caffettieri si prestano ad affittare del paraquie per accompagnare i clienti alla carrozza, ma un coraggioso cittadino Joanes Hanway sfida il ridicolo e le sassate dei cocchieri, che già alzano contro il popolaccio, uscendo costantemente con il suo ombrello privato che a poco a poco entra nell'uso.

È curioso vedere in Francia come la capriciosa raffinatezza del gusto riesca a dare la sua impronta anche all'ombrello che viene alleggerito, arricchito di fiocchi d'oro e rialzato al centro della campana di seta cangiante dallo sfondo di piume vaporose. Sostentato da un piccolo laccé negro dal variopinto turbante, la sua fantasiosa eleganza si intona nel modo più perfetto con la grazia rosea e delicata delle fragili dame incipitate con le vesti «à panier». Nelle loro piccole mani l'ombrellino, come il ventaglio, è soprattutto un ornamento che serve ad assicurare la disinvolta scioltezza del costume che sempre si giova di un gongolo da

tener in mano. Merita il ricercato epiteto di «balancier des grâces» in quel mondo frivolo e leggiadro che trasfigurato dall'arte vive per la nostra gioia nella squisita e melanconica grazia delle pastorelle del Watteau dove la sua cupola dalle tinte delicate riempie lo spazio dando spicco alle figurette femminili nello sfarsalleggiante brulichio delle festose adunate.

Anche altrove il grazioso padiglione dell'ombrellino ispira l'estro decorativo di celebri artisti come il Tiepolo che lo rappresenta nell'aria cornice di un giardino a terrazze, e il Goya che intitola una sua luminosissima tela «El Quitosol» dimostrando quale importanza ha assunto per la sua sensibilità pittorica la cupola sfaccettata dell'ombrellino che sorretto da un paggio ombreggia la piccante bellezza di una dama spagnola.

Uno di questi parolsi settecenteschi, appartenuto alla raffinatissima Pompadour, ornavo la sua campana di seta azzurra di miniature cinesi sulla lucente trasparenza della mica. Maria Antonietta, fra le altre capricciose folle, lancia la voga di un fantastico cappello issato sull'altissima pettinatura che regge con audace sicurezza il parasolgia aperto. È l'epoca delle «chaises à parasol», graziose portantine con l'ombrellino fisso.

Ma già la Rivoluzione è alle porte: l'ombra del parolsio si proietta sul pallido fero delle ultime marchese, che cercano di farne schermo dalla curiosità feroce della folla, mentre sulla triste cartetta sono trascinate alla ghigliottina.

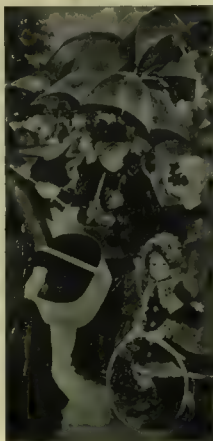
L'onda di piacere del Direttorio succede al Terrore: le «Merveilleuses» temperano la classicità delle lunghe vesti aderenti con il capriccio di assurdi ombrellini a foglia di pagoda cinese che, chiusi, spesso portano rovesciati alfin giù reggendoli da un anello che sostituisce il puntale.

Durante il Secondo Impero le donne si allargano prodigiosamente nell'immensa campana della crinolina e l'ombrellino ripete in alto, come una eco attenuata, la loro curva nelle proporzioni più minuscole che si possano immaginare, eppure riesce per mezzo del manico pieghevole a cerniera, a proteggere atticamente dal sole. L'ombrellino è forse allora al suo apogeo d'eleganza soprattutto per la moda di ricoprirlo tutto di tinte finissime nere o bianche che spumeggiano su trasparenti contrastanti e per la finezza dei manichi scolpiti in avorio o madreperla o in legni preziosi. Verso la fine del secolo il manico ritorna a essere rigido, mentre la cupola un po' più grande di solito è aggraziata soltanto da larghe orlature di pizzo, che ammorbiscono il suo rigido cerchio, incorniciandolo come un alone di segno il volto del cielo che ripanano dall'ardore solare. I ricchi corredi comprendevano almeno una dozzina di ombrelle da viaggio e da sole.

Ornato con raffinatezza o spaiatamente semplice l'ombrello «fin de siècle» appare di sovente nell'atmosfera vi-



Questo particolare di un'antica anfora greca ci dà la modernissima grazia dell'ombrellino di quei tempi che è già un comune accessorio di eleganza femminile.



Suggestivo gioco di curve e riflessi nel quadro «Ombrelli» di Renoir.

brante delle tele impressioniste che nobilitano con l'aureola della luce e dello spazio le modeste figure borghesi protettive all'aria aperta dai primi tentativi di sport. La sua cupola stilata dalla nervatura delle asceche ha un suo particolare timbro decorativo in quel piccolo mondo di canottieri dalle maglie a righe orizzontali, di riuniti tipiche, di picnic sull'erba, che ci sembra già idillicamente lontano. Un elefante e ghio parasole orlato di pizzo, tagliato di sbieco dalla cornice, inquadra graziosamente il delizioso visino di una giovinetta nella tela «La primavera» del Manet, dove il gesto tipicamente ottocentesco di reggerlo sulla spalla con la mano guantata è così bene schizzato, e il nero paracorta nel quadro del Renoir «Ombrelli» con la folla delle cupole lucenti dà motivo a un gioco di curve e di riflessi.

Un curioso museo dell'ombrello a Ginevra, passato alto sul Lago Maggiore, dal quale selamavano nel mondo gli ombrellini giovaghi, raccoglie ombrelle di tutti i generi documentando la passione di molti uomini illustri per l'ombrella. Me se il parasolgia ha ben meritato l'elogio di Scire — «Ami rare et vraiment nouveau — Qui contrairement à l'usage — Reste à l'écart lorsqu'il fait beau — Et réparaît aux jours d'orage» — il parolsio può fregiarsi dell'arguta definizione di Charles Blanc «Dans cette oeuvre d'art qui s'appelle la toilette d'une femme l'ombrello joue le rôle du clair-obscure».

ROSTIA LEVI PISITZKY



Un'antica crinolina. L'ombrellino è forse allora al suo apogeo d'eleganza soprattutto per la moda di ricoprirlo tutto di tinte finissime nere o bianche che spumeggiano su trasparenti contrastanti e per la finezza dei manichi scolpiti in avorio o madreperla o in legni preziosi.

Cinema

RIAPPARIZIONE
DI GRETA

VINCENZO GUARNACCI



Il quadro finale dell'«Assassinio nella cattedrale» la tragedia del poeta T. S. Eliot rappresentata a Milano nel Teatro della Basilica con la regia di Enzo Ferrieri. In primo piano sono le interpreti del Coro: Cesarina Gherardi, Esperia Sperani, Enrica Corti.

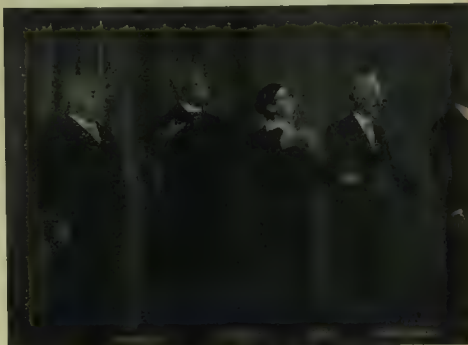
Ribalte italiane e straniere



Anche in Francia, a quanto pare, l'esibizione del pardo incomincia a stancare. Questo quadro di «C'est de la folie», che si recita alle Folies Bergères, dimostra la premienza che hanno l'eleganza dei costumi e il gusto pittorico della coreografia.



Roggero Ruggeri nella tragedia di Eliot: la scena della tentazione.



La rivista «Cantachlaro n. 3», che si dà al Nuovo di Milano, è intesa soprattutto di motivi satirici, ma di una satira che riflette uno strano tipo quinquilista. Ecco le maschere, comicamente somiglianti, di alcuni uomini politici: Nitti, Bonomi, Nenni, Farri e De Gasperi.



Al Lirico di Milano continuano le repliche della rivista «Com'era verde la nostra valle», che ha avuto un successo caloroso. Qui si vede Nina Taranto con due suoi compagni in una gustosa parodia delle sorelle Nava.



Densieri di una donna stupida

Che mi succede mio Dio? Non ho dormito per tutta la notte, sono già le sei ho gli occhi spalancati e sono molto infelice. Come è brutta l'alba. Questa camera non mi piace più, che noia i fiorellini, vorrei cambiarla tutta, così sembra finta; forse è questa luce fredda... o perché non sento più i passettini delle persone e il rumore dell'acqua? Alberto dice che se tengo il rubinetto aperto avrà la stessa impressione, stupido! Che strano fino a qualche tempo fa mi sembrava tanto intelligente e quando l'ho visto arrivare a Venezia non l'ho riconosciuto più; aveva gli occhi fuor dalla testa per la gelosia ed era tanto innamorato che quasi ne provavo vergogna; non mi ha lasciato più, dorme sempre qua, telefona cento volte al giorno per sapere cosa faccio, mi fa tanti bei regali, è affettuoso e violento, lui guarda male e poi mi strizza

come se fossi un gattino. Ma io non ho più voglia di fare il gattino. Bè, che diavolo dico? Come sono stanco di pensare, è tutta la notte che dentro alla testa mi borbottano tante cose e non riesco a capirle; ogni tanto mi scappa una frase e vorrei non averla detta. Deve essere questa strana insomnia, ho sempre dormito come una marmotta e non mi ero mai accorta che Alberto russava. Me l'aveva sempre dato ad intendere ma adesso ti senti, caro!

L'ho già svegliato due volte ma lui mi bacia nel sonno borbottando delle cose tanto umili che io rimango confusa. Ma perché, mio Dio, lui è diventato così dolce e il mio cuore è tanto freddo?

Bè pensiamo un po' a tutto quello che devo fare: prima cosa raccogliere quelle ciocche maledette che gli uomini cacciano da per tutto meno che nei

portacenere. Poi mettere in ordine il bagno, chissà dove avrà buttato le scarpe questa volta, la cravatta sarà come al solito sopra gli asciugamani, non oso pensare dove avrà lasciato la camicia, voglio aprire tutte le finestre, c'è puzzo di sigaretta in ogni angolo, oh questo odore di uomo, come lo chiama Giovanna, è terribile!

Ecco adesso incomincia a darmi i calci; a quest'ora fa dei sogni litigiosi e allora se la prende con me, come sei ingombrante caro Alberto.

Pensiamo a un bel vestito per l'autunno, che tristezza, poi verrà l'inverno; a me sta bene il verde, voglio una lana morbida leggera e credo starò benissimo con un giacchetton di velluto, largo con grandi tasche. I cappelli, mi ha detto Lucilla, usano tutti buttati da un lato (a me stanno d'intanto) ci vorrebbe una borsa di pelle rossiccia e scarpe uguali, Alberto sarà

felice di regalarmele. Che strano, prima dovevo fare cento sorrisi e ci pensavo una settimana per chiedergli qualche cosa, ora se gli faccio il muso mi regalerebbe una corona di brillanti. Non lo capisco più e quando non voleva mai darmi nulla mi sembrava tanto più chiaro. Usano i cappelli ricamati, ne vorrei uno per la sera carico d'oro e perline, ma allora devo fare un'altro vestito nero, quello di maglia non lo posso più vedere, lo detesto.

Adesso incomincia a parlottare. Una volta avrei dato non so cosa per scoprire i suoi segreti e quando rideva mi faceva rabbia perché pensavo che sognava un'altra donna ma ora può parlottare quanto vuole, intanto lo so che mi ama.

Dove ero rimasta? A sì, l'abito nero... ci vorrebbe la pelliccia anche nera, di talpa, grandissima, con maniche enormi e senza colletto, gelero ma sarò molto elegante.

Vorrei avere una grande passione. Mi è venuta una fame del diavolo, se faccio piano piano vado a mangiarmi quel pezzo di torta... ecco, non si è svegliato; si sta benissimo in questa cucina, chissà perché mi piace? Ricordo: tutte le volte che facevo una gita in bicicletta con Mario mi alzavo alle sei, prendevo il latte e gli altri erano ancora a letto, mi batteva forte il cuore pensando che avrei passata la giornata con lui, lo amavo... come ero giovane allora, ora mi sento decrepita, ma perché?

Ecco, lo sapevo, si è preso il mio posto e così lungo come occupa tutto il letto, ora che casco dal sonno son ridotta qua sull'orlo e finirò per terra, se lo sveglio è peggio, alla mattina è sempre affettuoso e allora son guai e lo voglio dormire dormire dormire.

Vorrei svegliarmi in un altro paese, dove non conosco nessuno, dove sono sicura di non incontrare Lucilla, Antonietta, Giovanna, e anche te Alberto, non ho voglia di vederti caricare l'orologio tutte le sere, mi antoja, vederti fare la ginnastica tutte le mattine, non ne posso più di sentirti parlare di comunismo e democrazia, di canottaggio e della musica di Puccini. Che mi succede? È terribile, io non ti amo più Alberto e lo capisco solo ora, proprio quando tu mi ami e sei tanto cambiato appunto perché non ti amo più; avrei dato la vita per vederti geloso, ora lo sei e non me ne importa nulla, avrei lasciato qualunque divertimento per vederti in casa tutte le sere e ora desidero solo di vederti uscire, sentirti russare mi avrebbe commossa e sarei stata bestia di lasciarti tutto il mio letto stando in un angolino gelato, per farti piacere.

Perché Alberto sei arrivato tanto in ritardo nel mio cuore?

Vedi, non so cosa mi è successo, ma sono stanca, non ce la faccio più, ho fatto tanto faticare per volerti bene, ho consumato ogni cosa di me e tu lo sapevi, perché non hai avuto un po' di pietà così come io ne ho per te oggi che non ti amo più?

Domani che cosa ti vuoi fare, ti preme di piantare le donne per i primi e non vi siete accorti che è molto più triste lasciare che essere lasciati. Idiotti, idioti, idioti... che sonno, caro Alberto, come posso lasciarti ora che sei così buono? Lo so che sono stupida e non avrò mai coraggio di farti del male.

Forse se ti tradissi un poco sarei meno infelice e mi sembrerebbe di volerti bene ma come posso fare questa fatica di amare ancora un uomo? Che sonno, fate mio Dio che Alberto non si svegli.

Testo e disegno di TITINA ROTA



Il vice capo della missione dell'UNRRA, Cleveland, in una conferenza stampa alla Fiera Campionaria di Milano, fa un rapporto sugli aiuti dati all'Italia.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La manifestazione sportiva delle squadre femminili allo stadio Masaryk di Praga, una delle gare organizzate in Cecoslovacchia per la «giornata olimpionica».



Rossana Martini, la bella Sorentina eletta Miss Italia 1946, giunge a Firenze accolta da giornalisti, artisti e ammiratori.



Il colonnello inglese Steepen King e sua moglie girano l'Italia con quest'auto che ha le comodità di una casa.



Il giovane re dell'Irak, Faisal II, giunge a Parigi proveniente dall'Inghilterra.



Il gen. Vercellotti dinanzi al Tribunale militare di Roma. L'imputato, che comandava la IV Armata l'8 settembre 1943, è accusato di resa in campo aperto.



La chiusura della Fiera di Milano. Parla l'on. Morandi, ministro dell'Industria e Commercio.



Fante che, montato da Pacifici, ha vinto il Premio del Jockey Club a San Siro.



Il «Constellation» all'aeroporto di Ciampino. Il grande aereo da trasporto americano ha inaugurato felicemente il 24 settembre la linea aerea Rio de Janeiro-Roma.



Michèle Morgan giunge a Cannes per assistere al Festival.

DOPO IL DILUVIO

Del costume dell'Italiano

Una volta avevamo persino dei simpatizzanti: gli abbonati alle rovine. La simpatia era diretta più alle pietre che ai nomi. Estimatori di battisteri. Amatori di anticaglie. I grandi viaggiatori si facevano ritrarre sulla mezza colonna in uno scenario archeologico. Le pietre erano parlanti. Le pietre erano più vive di noi. La pittura occupava il capitolo di onore nelle guide autorizzate: Guido Reni oscurava Giotto. C'era, è vero, anche il paesaggio. Ma il paesaggio provocava continue recriminazioni. Troppo mosche e zanzare. Nel paesaggio locale tollerabili con letti spaventi di zanzariere. Non contiamo le filippiche intorno al ciociaro al sapone e alla pavimentazione. Qualcuno più raffinato perdeva la testa per la musica e le donne. Esempi rari anche questi. L'italiano dei libri di viaggio dalla fine del Settecento e buona parte dell'Ottocento non era mezzano o tenore era certo brigante: o le tre cose insieme. Il costume era un costume in maschera: Arlecchino o Pantalone.

Anche dopo l'Italiano è rimasto un ignoto. Un ignoto tra pietre musiche e dipinti illustri. L'imprenditore, il concertista, la ballerina, il direttore dei cori, la cantatrice, il venditore di polveri turchi, il gondoliere, il vermicelliere e il solista erano considerati gli unici campioni circolanti. Caratteri fissi come in un catalogo. La Commedia dell'Arte decaduta in teatro continuava a fornire modelli stucchevoli. Non si incontravano cittadini che nei proclami di Napoleone al tempo della Cisalpina. Ma nessuno vi credeva. L'italiano in voga era Paganini. L'Europa vedeva attraverso Paganini l'allegoria di tutto un popolo: prestigio e imbroglione, diavoleria e malaria. Un tipo, un personaggio, una divinità notturna associata al paesaggio, alle rovine, alle carceri, alle streghe, ai topi e alla pitrocinia. Una maschera e non un carattere. E lo stesso si dice di Rossini ritenuto ancora oggi l'eroe mangione.

Le Campagne per l'Indipendenza modificarono alquanto l'idea che i diplomatici s'erano fatta dell'Italia. Anzi, prima, non ne avevano alcuna. L'Italia era un'espressione geografica, una penisola piena di angurie e di agrumi, con molti teatri, molta malaria e molte accademie. Le idee vennero dopo. I diplomatici se ne meravigliano. V'erano più colpi di scena e sorprese che nel *Barbiere di Siviglia*. Il carattere degli Italiani non corrispondeva all'allegoria. Il calore non produceva esclusivamente vapore, né il fumo fantasma. I solisti ora si chiamavano Mazzini, Garibaldi, Cavour. Gli strumenti s'erano fatti delicati e resistenti. Vera ancora molta foga, qualche improvvisazione. Ma gli eroi non erano quelli dell'Opera Buffa. Il cittadino del proclama napoleonico aveva smesso di rappresentare un tradimento, un avvenimento, figura retorica per diventare qualcosa più concreta di un'immagine. Maturazione lenta, contraddittoria, spesso faticosa. Ostacoli d'ogni genere si frapponavano: divisione di paesi e di regioni, differenza di costumi; la stessa natura dei luoghi. La ostilità del clero e le sue ingerenze nelle lotte civili. L'attaccamento alle tradizioni locali alla famiglia e alla parrocchia. Il santo di una borgata come miracoli diversi del santo della borgata più prossima. Sono santi individuali, santi autonomi. E la maniera di invocarli e festeggiarli cambia di paese in paese, come cambiano l'abito e il rito. Tutte le radici capillari che legano l'italiano al pezzo di terra in cui vive e lo estraneano dai problemi generali; la sua innata diffidenza verso cose e persone che non fanno parte della sua frazione, delle sue abitudini e dei suoi metodi di lavoro hanno contribuito a sfidare l'affermazione di quelle idee che dovevano attestarlo. Da regione a regione la diversità dei risultati è stata ostacolo. Duttile, facilmente assorbente, già aggregato a un aboz-

zo di società è stato il cittadino lombardo o piemontese, il ligure, il veneto. Dei Borboni avevano regnato l'operazione fu intricata. L'inferno e il paradiso dell'agricoltore pugliese non era della stessa natura dell'inferno e del paradiso del cittadino piemontese. Non si trattava di idee e di concetti. L'immaginazione era diversa. Diversi il levito e gli strati che avevano composta. Diverso il paesaggio. Diverso il cielo. Diverso l'individuo. L'immaginazione fisica e metafisica del meridionale aveva rapporti suoi propri, radici e ramificazioni che non ammettevano aggiornamenti. La stessa gerarchia dei peccati e delle pene aveva una procedura a parte, un tribunale dove la casistica era più sottile e tenebrosa. Prima delle idee c'erano le credenze e i rituali. La rete di giustizia più che umana e civile era divina. L'uomo a qualsiasi classe appartenesse, qual che fossero le sue opinioni politiche continuava a impersonare l'antica immagine dei Vangeli. Creatura e individuo prima che cittadino. Le università dettero insigni modelli di cittadini; dove la persuasione mancò si affermò l'esempio individuale. Il Risorgimento è ricco di queste solitarie imprese. Di altri in anno gli avvenimenti modificarono i vari abbozzi di società. Le polemiche furono sorpassate dai fatti: alle idee seguirono le azioni. Garibaldi divenne un eroe popolare. Aveva tutti i numeri per piacere ai meridionali: statura, portamento, foga, generosità, comunicativa. Comandava a cavallo e comandava bene. Era stato marinajo e veniva dall'America. Un capitano cristiano alla maniera di San Michele. I cantastorie di Sicilia ne fecero un personaggio aristocratico. A Napoli lo cantarono a stiva. In Calabria, dopo Aspromonte, si parlava del sangue di Garibaldi nel vello dei Cavalieri della Gerusalemme liberata. La storia che si andava svolgendo acquistava di provincia in provincia valore di leggenda. Rivoluzioni che duravano una notte; barricate; sgarbi clandestini; governi popolari; società segrete. E dove non avvenivano c'era grande fermento, una aspettativa burrascosa. Ovunque arresti e persecuzioni, bandi di esproprio in nome dell'Imperatore d'Austria, patrioti che fuggivano in esilio. All'estero si cominciò a conoscere un altro tipo d'italiano, l'eguale. Cittadino di un paese infelice rispettava gli obblighi dell'ospitalità, perorava la causa della libertà come un europeo aperto alle idee, sensibile alle riforme che si andavano compiendo nell'organismo degli altri Stati, difensore del buon diritto italiano. Un modello di carattere: lealtà e riservatezza. Gli amici inglesi di Mazzini testimoniano. Ma a Londra c'erano altri. Come in Svizzera e in Francia c'erano corrotti di larghi studi, gente semplice, italiana corrotta di larghi studi, gente semplice e vertigine; eruditi senza eloquenza, uomini politici e uomini d'azione; affiliati della Giovine Italia che traducevano Virgilio, storici e professori di diritto che diffondevano Dante e Petrarca. Ci fu una revisione di giudizi. Si corressero errori, si conobbero meglio bisogni e rivendicazioni. La simpatia non continuò a essere rivolta alle pietre, al panorama, ai musei. Gli stranieri scrissero meno libri di viaggio e più statistiche e informazioni politiche. La società di Milano non era composta soltanto di insipidi gaudenti e di belle donne come l'aveva descritta Stendhal. Né Venezia era quella di De Musset e di Giorgio Sand. I gondoliere cantavano le strofe di Tasso e le gondole erano piene di fucili. Gli austriaci furono cacciati. A Venezia come a Milano, a Palermo come a Roma e a Napoli ci si batteva per la libertà. E quando dopo tante guerre e tanto sangue si arrivò all'Unità fu meraviglia generale. I cittadini avevano riunito pro-

vincie e regioni e fatto una nazione. I molti intrighi politici fabbricarono una monarchia. Garibaldi in esilio e Vittorio Emanuele a cavallo. Il popolo aveva lavorato troppo: era stanco, riposò. Parlamentari e diplomatici iniziarono in punta di penna il loro turno. I fiumi d'inchiostro. La testa e la coscienza del cittadino sommerse di virgole.

Le virgole sono fastidiose, particolarmente quando sono fuori posto. Le virgole che hanno afflitto gli italiani erano tutte di stampo piemontese. Pandette, leggi, editti, decreti, tutto quello che un governo emana applica e passa agli archivi trovò negli italiani un principio d'avversione e di dispetto. Avversione perché all'ultimo momento la monarchia aveva cambiato le carte in tavola. Ma questa non è la sola ragione. L'italiano si presta poco a essere manovrato dalle leggi, specie quando queste non corrispondono ai suoi reali bisogni. Il cittadino è rimasto individuo. E l'individuo anche quando compie il suo dovere lo compie protestando e brontolando. L'italiano è quasi sempre scontento di chi l'amministra. Alcune leggi applicate con vantaggio a una regione, a un popolo, ad altri, nell'emissione di un decreto, nel pagamento di un'imposta, nell'erogazione di un diritto un sardo non si troverà mai d'accordo con un emiliano. E non solo per quello che riguarda le leggi, ma per infinite altre questioni. Sono cittadini di una stessa nazione ma individui con bisogni e aspirazioni differenti. L'italiano è unanime nell'apprezzare la musica di Verdi ma diviso in fazioni nel giudicare un editto comunale. Cavour non sarà mai popolare né a Napoli, né a Taranto, né a Palermo, né a Cagliari. Prima perché è uno statista e poi perché è piemontese. Dalle mie parti piemontese sino a cinquant'anni fa significava travet, paglietta, suga inchiostro. Ne apprezzavano due, Alfieri e Silvio Pellico. Ma non erano né statisti né sabaudi. Gli altri piemontesi circolanti andavano dai prefetti ai consiglieri di Cassazione. Nel mezzogiorno avevano problemi gravi, problemi impellenti che i piemontesi non risolvevano. Non li risolvevano non certo per fastidio, per meridionalismo, ma altra volta sistemata un'antipatia è difficile rimuoverla. La differenza finì il '15, allo scoppio della guerra. L'ultima grande rampogna si esaurì con Giolitti, ultimo statista piemontese.

Si sono scritte belle pagine sull'Italia. Si sono scritte molte sciocchezze sugli italiani. L'italiano non è facile da capire: specie per uno che voglia capirlo in fretta. L'italiano è sempre altrove dove lo si cerca. Non è in Piazza San Marco e non è in Piazza di Spagna. Non è in Via Veneto. Non è in Via Tornabuoni. Non è a Chiaia. Non è in Via Maqueda e non è in Via Manzoni. Quando si crede di averlo captato in un dato tipo fisionomia o carattere, nel luogo in cui è quasi d'obbligo la sua presenza, ci si sbaglia. Il più delle volte è una contraffazione. Non ci sono luoghi tipici, luoghi rivelatori. Come non ci sono campioni di tipi di fisionomie e di caratteri.

Se parla troppo non è lui. Se vi perseguita con un mazzo di cartoline non è lui. Se non intuisce quello che volete o cercate o domandate non è lui. Se è pelificante non è lui. Se è troppo remissivo non è lui. Se è sgarbato non è lui. Se non sa distinguere una cattiva da una buona musica non è lui. Se è indifferente non è lui. Se non è intelligente non è lui. Se non rispetta la donna e non vuole bene ai bambini non è lui. Se non parla male del governo, di qualsiasi governo non è lui.

(Continua)

RAFFAELI CARRERI

Come è noto, il nostro è stato uno dei paesi europei che maggiormente ha contribuito all'emigrazione nel nord e sud America. Durante questo periodo si calcola che dieci milioni di nostra gente si siano dispersi in America, da tutte le regioni d'Italia. Ma questa cifra è forse molto al di sotto del vero, essendo essa frutto dei compunti tratti dalle statistiche americane che non amano certo gonfiare le cifre su questa materia. Ad ogni modo se pensiamo che in America la maggior parte degli italiani ha sposato donne italiane e ne ha avuto figli numerosi e se teniamo conto che la quasi totalità di essi ha preso la cittadinanza locale e che i loro figli sono da considerarsi americani, si vede subito che imponente apporto di sangue ha dato il nostro paese ai vari Stati americani dove maggiormente era diretta l'emigrazione di gente nostra. E si trattava di gente giovane, sana, laboriosissima e intelligente, quanto mai ricercata per le sue ottime qualità.

La nostra emigrazione in America cominciò a svilupparsi maggiormente quando il viaggio si faceva ancora e con gli ulcini velieri e coi più scattati piroscafi di nostra bandiera. Le condizioni della traversata non potevano essere più disagiate. Appena questa massa di gente nostra cominciò ad assumere proporzioni rilevanti e quando anche i governi meno curanti non poterono più ignorare il degradante spettacolo di tanta umanità sana, ma stracciata e dolente, che lasciava la patria in cerca di lavoro, si procurò di migliorarne almeno le condizioni di viaggio e sorsero così il Commissariato Generale della Emigrazione nel 1901. Esso andò gradatamente trasformandosi in un benemerito istituto che curava un certo regolare reclutamento dei nostri operai, il loro avviamento nei luoghi e nei momenti di maggior richiesta di mano d'opera, e un continuo miglioramento igienico, sanitario e alimentare durante i viaggi. Una volta arrivati ai porti di sbarco, veniva sorvegliato a che il loro innaggio nei lavori, il loro trasporto, i loro contratti fossero, per quanto possibile, mantenuti nelle condizioni promesse. Una cura speciale fu dedicata all'estero e in patria, affinché le rimesse, cioè i risparmi di questi nostri lavoratori, potessero essere dirette e consegnate in patria alle loro famiglie con la maggior regolarità e celerità possibili e, soprattutto, che fossero eliminate le vergognose speculazioni dei privati banchieri e banchisti che imbrogliavano sul cambio i sudati denari. Benemerito di questo onesto passaggio di fondi tra un continente e l'altro, fu, fra gli altri, il Banco di Napoli. Le rimesse, sempre più cospicue, contribuirono a rafforzare ed a stabilizzare il cambio della nostra lira, che arrivò, in quei tempi, a fare premio sull'oro,



Molti di questi ragazzi in camicia, figli di nostri emigranti, sono nati in America; ma anche nella parata conservano qualcosa della patria dei loro genitori.

La nostra emigrazione



Ecco alcuni emigranti italiani in India trent'anni fa, che si direbbe vogliano far colpo sul loro parenti e amici lontani con questa gala parata alla caccia grossa.

e a permettere la notissima operazione finanziaria, della conversione della rendita italiana, riducendone l'interesse dal 5 al 3,50 per cento.

Un po' alla volta la grande massa di gente che si dirigeva alle Americhe e che tornava, non sempre più ricca, ma anche non raramente ammalata e delusa, spinse le più importanti compagnie di navigazione a curare talmente i loro servizi, che la nostra bandiera diventò una delle più ricercate non solo dagli italiani, ma di molti altri emigranti stranieri che la preferivano. Con la sezione emigranti, migliorò anche la classe media e quella di lusso, tanto che dal principio del secolo le nostre navi non temevano il confronto, per comodità, bellezza, velocità, con le navi dei più grandi paesi.

Agli emigranti tennero dietro le nostre merci che essi avevano fatto conoscere anche nei paesi più lontani e più ricchi: cotone, vini, olii, paste alimentari, carni suine, cappelli di feltro e di paglia, tabacchi di ogni genere, seterie e maglierie. Insomma l'emigrazione aprì la strada alla maggiore espansione del nostro commercio più vario, procurando un invidiabile scambio di prodotti fra il nostro e gli altri paesi nei quali si dirigeva più numerosa la nostra gente.

E la richiesta di merci portò all'incremento delle nostre industrie e al fondarsi di nuove, e come conseguenza naturale, a un maggior numero di operai occupati in patria e un continuo elevarsi del loro tenore di vita. Altro beneficio fu il bisogno, sempre più sentito, di una certa istruzione tra gli emigranti e così il diffondersi di scuole e di altri istituti di istruzione professionale, che preparavano gli specialisti per l'interno e l'estero.

Oltre alla emigrazione per le Americhe, un'altra corrente si era formata per tutta l'Europa, specialmente per la Francia, il Belgio, la Germania e la Svizzera. Anche in tali Stati si diresse verso la fine del secolo passato, e i primi anni di questo, un forte numero di nostri operai, in gran parte occupati in lavori di costruzioni ferroviarie e murarie e nelle miniere. Si trattava di veri e propri specialisti, alla preparazione dei quali si dedicarono, con molta cura, il Commissariato Generale dell'Emigrazione, l'Opera Bonomelli e la « Unamita », che in questo campo ebbero moltissime benemerite. La maggior parte della nostra emigrazione europea aveva carattere temporaneo e anche stagionale, che rendeva normali le rimesse in patria, da parte dei lavoratori che avevano lasciato a casa la famiglia. Per varie circostanze non fu escluso, in Europa,



La Cooperativa coloniale italiana di Cresotano, nello Stato di S. Caterina, rappresenta una delle tante cooperative fondate dai nostri emigranti nel Sud America.



È nota in tutto il mondo la passione degli italiani per la musica. Questa fotografia di italiani all'estero iscritti in una scuola di strumenti ad arco risale al 1895.

anche lo stabilirsi di essi in modo permanente nel paese dove lavorano, non lavoro continuo e ben remunerato, così che per tali Stati si ebbe il vantaggio di un rilevante numero di italiani che vivevano all'estero, pur conservando la cittadinanza italiana. Dopo la guerra europea, anzi nel sud della Francia poterono trovarsi in modo permanente, nelle zone rurali, famiglie dedicate all'agricoltura e largamente favorite dalle leggi del vicino Stato, nell'acquisto o nell'affitto di terreni agricoli, con gran vantaggio e del paese e dei nuovi lavoratori. Naturalmente, questi si sentirono più legati al paese dove lavoravano e, in seguito, non acquistarono anche la cittadinanza.

Fenomeno analogo si ebbe nel nord-Africa, specialmente in Algeria e Tunisia. In quest'ultimo paese, l'elemento italiano, sia nelle città come operai e professionisti, che nelle campagne, come agricoltori, è così numeroso e fiorente, che di esso si disse essere una colonia italiana governata da leggi e da funzionari francesi. Ciò è ancora adesso una verità, per noi e per i francesi. Altro centro importante di oserosità, di vita, di influenza italiana è l'Egitto con le nostre prospere collettività di Alessandria, Porto Said, e Cairo, dove vicino al lavoratore manuale, che vive alla giornata, ci sono banchieri, medici, avvocati, ingegneri, professori e commercianti di rinomanza internazionale. Altri nuclei cospicui di vita italiana sono in Inghilterra, in Olanda, nei Paesi Scandinavi e nel Balcani. Il numero dei nostri non è qui così rilevante come negli altri Stati sopra menzionati, ma anche in questi ultimi l'italiano è sia onore col suo ingegno e la sua oserosità, è molto apprezzato e ha fatto compiere non pochi prodotti italiani che si sono poi diffusi nell'uso del commercio e delle necessità locali. Pure nel sud-Africa, nella lontana Australia e nell'ancor più lontana Nuova Zelanda, è arrivato il lavoratore italiano, ovunque erano grandi opere da compiere e forze naturali da assoggettare alla umana volontà per il progresso della civiltà: dal trasporto di montagne alla costruzione di dighe sui fiumi più larghi, dalla costruzione di ponti giganteschi, al tracollo di ferrovie attraverso i tumulti, dal prosieguo di lavori, al difendersi dell'agricoltura; ovunque il braccio e la mente italiana non sono mancati, e al compimento delle opere grandiose in qualunque punto della terra, la bandiera italiana ha sventolato, come un riconoscimento del contributo della nostra gente alle imprese più importanti.

Florenti collettività italiane di commercianti grandi e piccoli e di liberi professionisti, al contano in India, nella Malesia, nella Cina, nell'Indonesia, nelle Filippine, le nostre linee di navigazione anche in tali paesi preferite per la serietà e l'accuratezza del servizio, mentre portavano le nostre merci più ricche o ne esportavano i prodotti locali più vari, mantenevano continui e stretti legami d'affetto e d'affare tra la nostra patria e quei lontani fratelli.

Da quanto si è esposto appare che i nostri italiani sono ovunque presenti, in vario numero, con varia importanza per il paese che li ospita, ma in nessun luogo sono o malvisi o in penose condizioni, di maniera che si può affermare che la nostra migrazione ci ha fatto onore, oltre ad aver giovato agli Stati nei quali era diretta.

Dalla fine dell'altra guerra, quando cioè tutti i paesi d'America chiusero ai più dire le porte alla immigrazione, solo un paio di paesi nuovi di italiani nuovi ha potuto emigrare in tali regioni, mentre in Europa, specialmente nelle province francesi e belghe devastate dalle operazioni belliche, la nostra mano d'opera fu particolarmente ricercata per i lavori di ricostruzione, come se si trattasse, nel sud della Francia, poterono stabilirsi come agricoltori non pochi

coloni con le loro famiglie. Una certa corrente di emigranti stagionali si stabilì anche per la Germania, mentre negli altri paesi europei e non europei si recarono conazionali per ragioni di commercio o come tecnici o professionisti. Del resto, nel periodo di tempo trascorso tra una guerra e l'altra, un numero rilevante di conazionali poté stabilirsi, come coloni, nei nostri territori di Libia e infine non pochi, dopo la conquista, avevano trovato lavoro e soddisfazione ben remunerati in Etiopia.

La vera e propria emigrazione in grand' massa era ormai cessata e il Commissariato Generale dell'Emigrazione era trasformata nella semplice Direzione Generale degli Italiani

tuna, e con simili mezzi ora sta tentando di riespiantare, dopo aver visto la propria famiglia e agguistato in qualche modo i suoi affari in patria. Tra le altre difficoltà vi è anche quella di entrare o uscire con valuta straniera o italiana. Anche questo intoppo è quanto mai sfavorevole alla ripresa delle relazioni sia personali che d'affari e al momento tutto o quasi tutto in questo campo è fermo. Non si riesce né a superare né a capire se i paesi stranieri saranno aperti o semiperturbati o chiusi alla nostra emigrazione e non pochi dei nostri numerosi disoccupati o compromessi in politica anziché a poter recarsi, per ragioni di lavoro o di tranquillità, a lavorare



La processione della Nostra Signora del Monte Carmelo. È questa una delle cerimonie tradizionali che ha luogo ogni anno nel quartiere italiano di Londra.

all'estero, del Ministero degli Esteri, dato che i compiti del vecchio organismo erano in gran parte cambiati.

Quali sono le prospettive di questo fenomeno nei riguardi sia del paese d'immigrazione che del nostro, alla fine della guerra mondiale? Prima ancora che la pace sia stata firmata, si è sentita qualche voce e si è letta qualche notizia che alcuni paesi avrebbero avuto bisogno di una piccola quantità di mano d'opera, si è parlato prima dell'India, poi della Francia, del Brasile e della Venezuela. In ogni caso, si è trattato di alcuni overati specialisti, ingaggiati con contratti discretamente favorevoli, ma senza alcuna probabilità di ripresa di una vera emigrazione. Appare invece il fenomeno inverso. Molti italiani rimasti in America e in Francia, privi o quasi di notizie delle loro famiglie rimaste in Italia, urgono per poter rientrare in patria non fosse che per brevi settimane, per rendersi conto dello stato reale in cui si trovano i loro cari e delle condizioni del loro paese, con tante voci discordi che corrono per il mondo sulla situazione in Italia. Qualcuno di questi italiani ha già potuto rientrare, con mezzi di for-

all'estero. Senza dire poi che una certa rimessa in Italia del frutto del lavoro italiano all'estero sarebbe quanto mai opportuna, per contribuire al miglioramento e alla stabilità del valore della nostra moneta.

Come si vede si profilano problemi della più grande attualità, perché l'immigrazione che del nostro, alla fine della guerra mondiale, dipende in buona parte da quelle che saranno le nostre relazioni con l'estero, una volta firmata la pace, che a loro volta è strettamente legata alla soluzione dei nostri più importanti problemi interni. Non si vuol qui dire che ci si agiti in un circolo vizioso, ma è ben naturale che le nostre questioni interne abbiano un riflesso di immenso rilievo anche all'estero e quindi anche sul problema della nostra emigrazione. Mentre sono evidenti i vantaggi immediati che verrebbero al nostro paese dalla possibilità di una pronta ripresa, oltre che dei traffici coi paesi stranieri, anche di una certa nostra corrente emigratoria, che li potrebbe favorire in maniera ragguardevole.

Francia, Belgio e Germania che hanno dato ai nostri emigranti, potranno fare a meno della mano d'opera italiana, sempre e ovunque tanto apprezzata, per affrettare e completare le loro ricostruzioni. E nelle Americhe è molto probabile

che si faccia in qualche momento sentire la necessità di operai, agricoltori e tecnici per il potenziamento e la produzione in ogni campo, quando tutta Europa aspetta le loro ricchezze per consumarle o trasformarle. Dopo un cataclisma come quello dal quale siamo appena usciti, con tante ricostruzioni da compiere e tanta carenza di materie prime da fornire alle nostre industrie, non c'è dubbio che la mano d'opera, specialmente se buona e favorevolmente conosciuta come è la nostra, rappresenti per il nostro paese un peso incalcolabile e una risorsa di primo piano. Tuttavia, a poterla a saperla far valere nel tempo e nei luoghi più indicati e a maneggiarla come strumento di aspiante politica. Nonostante che ora più che mai si parli di democrazia e di libertà, gli Stati non hanno, come s'è visto, le loro frontiere aperte a chi, anche coi migliori propositi, si accinga a recarvi. Ogni paese ha cercato e tende sempre a costituire una situazione di privilegio al suo opera e la concorrenza straniera viene accettata come una necessità, quando le forze umane dell'interno non bastano e anche in questa materia la parola protezionismo gioca una parte importante e più casca sotto regimi democratici, più devono tener conto del benessere della loro popolazione. Non sempre i vantaggi reali della produzione nazionale controbilanciano le aspirazioni di una parte della popolazione. In simili argomenti non non possono interferire e bisognerà che ci adattiamo a vedere quello che faranno gli altri Stati in materia di immigrazione e ne approfittiamo non appena l'occasione si può presentare, purtroppo in concorrenza con altri paesi che, come noi, hanno una certa quantità di mano d'opera che, al momento, sembra superflua in casa loro.

Le risorse dell'emigrazione non sono finite, né bisognerà pensare che questo fenomeno si esaurisca in una corsa per i paesi non ricchi e ad alta popolazione. Sarebbe assai meglio se tutti trovassero pace e lavoro e la casa propria. Tuttavia alcune in certi tempi e per condizioni di guerra o di altri malanni, la gente non ha mai potuto occuparsi tutta nel nostro paese e il passaggio di popolazioni da un luogo ad un altro è antico quanto il mondo, e spesso ha giovato a mettere in valore terre e ricchezze che prima non servivano a nessuno e a metterle in valore a beneficio di tutti, nella sperabile ripresa della nostra Italia (siamo nel dovuto conto anche un elemento che già nel passato è stato di notevole peso e che ora non potrà giocare subito e in proporzioni così vistose come prima della guerra mondiale).

L'emigrazione non è né un bene, né un male, in modo assoluto, ma, come tutte le cose naturali, ha in sé vantaggi e svantaggi. Se la nostra emigrazione è in un senso o nell'altro. Le correnti emigratorie, come l'acqua dei fiumi, trovano da sé la loro via migliore e il Governo deve solo regolarle, arginarle e cercare di prolegherle quando accennano a svuotarsi o a produrre troppi guasti in casa propria. Finita la guerra, è probabile che per tante ragioni, che non sono le nostre, il nostro paese si formi ancora una specie di coscienza emigratoria e che in altri Stati, vicini o lontani, si aprano prospettive per assorbire un certo numero di nostri lavoratori. Sarà saggia politica del Governo sorvegliare e regolare, ma non tanto tanto lascia credere debba essere prodursi e preparare, sia in casa che fuori, mezzi più adatti affinché esso venga a essere un reale vantaggio, non solo per i paesi dove il lavoro dei nostri sarà di beneficio per il nostro paese, ma per i lavoratori stessi e per il passato.

CARLO UMILTA



*Lavorato
a mano*

Il progresso meccanico non riuscirà mai
a creare l'opera d'arte, palpitante di vita, che
sopravvive ai secoli.

Solo la mano può plasmare, infondere
una personalità, vivificare la materia.

Solo la mano può produrre un "Barbisio,,
gioiello dell'artigianato italiano.



BARBISIO

un nome • una marca • una garanzia



RABBARBO CLASSICO

NOTIZIARIO

VATICANO

Non è rimasta senza eco negli ambienti cattolici romani l'intervista concessa dal maresciallo Stalin al London Sunday Times. Ne è sintomo un articolo editoriale che vi ha dedicato il giornale della Santa Sede intitolato « Un qui pro quo » nel quale si rievoca anzitutto come questa intervista abbia prodotto da Londra, da Washington, da tutto l'Occidente, un senso di sollievo. Con le dichiarazioni di Stalin, scrive L'Osservatore Romano, coincidono quelle di Eden queste confortano quelle di l'elemento nuovo di questa nuova crisi. Il discorso di Eden può avviare, questa volta, altrimenti che per l'addietro, ad una chiarificazione nel senso che la Russia deve riconoscere in Occidente le stesse preoccupazioni che la tormentano a sua volta. Dopo aver detto che nella reciproca diffidenza può rivestirsi un gigantesco « qui pro quo » il giornale continua: « Ma come si fa a saperlo, come si fa a non riedere nell'equivoco e nel pessimismo? Passando dalle parole ai fatti. Se non erriamo è il voto della stampa anglosassone, ma lo è pure dell'intervista di Stalin. D'accordo dunque. E dunque all'opera.

Il Papa ha ricevuto a Castelgandolfo il nuovo Sommo Pontefice dei Frati Predicatori Padre Emanuele Suarez con tutti i religiosi vocali del Capitolo Generale. Ad un affettuoso indirizzo rivolglisi. Pro Xil ha risposto con un discorso in latino nel quale, dopo avere salutato il nuovo Maestro ed il Maestro uscente, ha intrattenuto il singolare auditorio su tre punti della regola dell'ordine domenicano, lì dove si invitano i religiosi ad essere perseveranti nella pace, assidui nello studio, ferventi nella predicazione. Il Padre Emanuele Suarez appartiene alla Provincia di Spagna. Nato a Campomanes nelle Asturie nel 1888, vestì l'abito religioso nel 1913, studiò a Madrid e quindi all'Angelicum di Roma dove si perfezionò in Diritto Canonico e si iscrisse ai corsi della Rota che conclude con i brillanti esami ed un'opera concettualistica oggi ed apprezzata « De Remotione Parochorum ». A Roma svolse la sua intensa attività scientifica. Insegnò Diritto all'Angelicum, fu Preside della facoltà e dal 1941 era Rettore magnifico dell'Ateneo. E considero uno dei più eminenti canonisti. Uomo di governo, parlò l'italiano, il francese, l'inglese e il tedesco.

Domeneica 29 si è adunato il Capitolo Generale dei Canonici Regolari Lateranensi che, a causa della guerra, non si era più adunato dal 188. Vi sono intervenuti i Visitatori di quasi tutte le nazioni del

Un libro oltremisimo

Esce finalmente la nuova opera di

GIOVANNI PAPINI

LETTERE AGLI UOMINI

DI

PAPA CELESTINO VI

Un grande Papa, nato dalla fantasia e dalla mente di un grande scrittore cristiano, un grande Papa immaginario parla agli uomini reali, a tutti gli uomini, dall'assunto del suo dolore e dall'altezza del suo amore.

È un Vicario di Cristo che invoca e aspetta il fluo dello Spirito Santo, che sfugge agli schemi dottrinali come alle consuetudini ecclesiastiche per additare nella carne del mondo ogni piaga, per suscitare in tutte le anime un lampo di luce, una favilla di speranza.

Fede, eloquenza, poesia, profetia, disperazione, esaltazione, soprattutto amore sono tutti in quest'opera come i metalli nel perseo: d'acqui sono vi troverà dentro il problema che lo tormenta, la parola che attende.

Volume di pagine 300.

Prendetevi presso il vostro libraio

Un libro rivoluzionario

Tra gli innumerevoli vantaggi che le nuove conquiste scientifiche porteranno al genere umano vi sarà anche quello di ridurre ai minimi termini il tempo necessario per il lavoro di ciascuno. Non più le famose « otto ore », ma quattro, forse anche meno. Di qui l'urgenza di un accorciamento della vita interiore degli uomini perché le troppe ore libere non vadano riempite solo da divertimenti cosmici; l'urgenza cioè di nuove e ben più larghe concezioni nei confronti dell'educazione. Di questo problema si occupa appunto un giovane studioso, Franco Lussacchini, nel libro

LA SCUOLA DEL LAVORO

E L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ
OPERAIA E CONTADINA

Vi si traccia tutto un vasto piano di riforme — concordato fra i minimi particolari e nelle modalità per l'attuazione pratica — volto ad ottenere che tutti gli uomini, a qualunque classe sociale appartengano, possano accedere a un determinato ordine morale e culturale di educazione.

Un volume di pagine 280 - L. 125

UN PROBLEMA DI FONDAMENTALE IMPORTANZA POLITICA E SOCIALE - UNA SOLUZIONE OFFERTA ALLA CRITICA COSTRUTTIVA DEGLI UOMINI POLITICI UN ARGOMENTO CHE CERTAMENTE VERRÀ DISCUSSO ALLA COSTITUENTE

MONTECASSINO

DI TOMMASO LECCISOTTI

In questo volume si narra con attenta sagacità e commossa eloquenza la vita della rocca benedettina, nonché la sua irradiazione nel mondo. In un lungo capitolo (« La denolazione estrema ») viene ricostruita l'opera, dalle testimonianze di coloro che, come l'Autore, vissero il terribile inverno 1943-1944 nell'Abbadia, la frasca vicenda che doveva porre al bombardamento fatale. La prefazione impressione che scuote l'intera umanità il 13 febbraio 1944, alla notizia dell'avvenuta distruzione si rinnova leggendo queste pagine, documento sicuro e definitivo, dove la responsabilità dei beligeranti per l'infelice scempio restano chiaramente fissate.

Il volume è arricchito da numerose illustrazioni fuori testo che mostrano al lettore visuale denotata di rovina accanto allo splendore antico, che l'autore degli italiani saprà far riorgiare qualcosa. Questo libro vuol essere, appunto, costruito un atto di fede in quei valori spirituali che in Montecassino avevano una delle rocce più minime; una atto di fede negli uomini che portarono a nuova patria, dopo averli negati e distrutti, quegli stessi valori.

Pagine 288 Lire 250

Il film MONTECASSINO presentato dalla società « Pastor » alla Manifestazione Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 1946, è tratto da questo libro per la parte che riguarda la guerra e la distruzione.

VALLECCHI

Circa
7.000 parole

Voi potete scrivere a serbatoio pieno circa 7000 parole con Fulgens-Stilnova, la stilografica di stile

Adatta per qualunque calligrafia, la Fulgens-Stilnova accomuna all'eleganza della sua forma, la praticità del suo congegno di scrittura.

Il moderno sistema vacuumic vi assicura il pieno del serbatoio.

fulgens
Stilnova
STILOTECNICA PUGLIERO
TORINO-SETTIMO

ALBERTO GORLA

MILANO - VIA LAMARMORA 18
TELEFONO 54173



- ARREDAMENTI D'ARTE
- RINNOVAMENTO DELLE VECCHIE ARREDATURE
- IL TAPPEZIERE DI FIDUCIA

Provate il gran liquore
CHERRY F. LAZZA
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

SABINA
SWISS WATCH
Zodiaco
Q. MIRAGOLI - MILANO - CORSO ITALIA 1 - TEL. 87.570

MOBILI CROMATI PER BAR E SANITARI - MOBILI LEGNO
EMILIO GENOVA - Roma, Via Firenze 13 - Telefono 485.438
Casseroiti - Armadi incombustibili - Mobili per uffici, case, capedali, ecc.

SPECIALITÀ
AMARETTO
COGNAC
DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

mondo. Nella seduta di lunedì 30 si è proceduto alla elezione del nuovo Abate Generale.

● In un messaggio diretto alla Nazione Svizzera, il Papa, dopo avere reso omaggio alle grandi virtù famigliari e patrie e caritative del popolo svizzero ha detto: «La parola «libertà» risuona da voi limpidamente. Ora la vera libertà, quella che merita veramente questo nome e che forma la felicità dei popoli, nulla ha di comune con la licenza sfrenata: la vera libertà è quella che garantisce la professione e la pratica del vero e del giusto nell'ambito dei comandamenti divini e del bene pubblico. Essa ha dunque bisogno di giusti limiti e fu una gloria dei vostri avi l'aver provveduto con sapienti e forti norme alla difesa e alla custodia di un bene tanto prezioso».

● Dal 16 al 30 ottobre avrà luogo a Venezia la Settimana Sociale dei cattolici italiani sotto la presidenza di S. Mons. Bernareggi Vescovo di Bergamo. Tema della settimana di studio è il Lavoro nei suoi rapporti individuali e sociali. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal card. Piazza Patriarca di Venezia sul tema: «Lavoro e personalità».

LETTERATURA

● Un libro che si potrebbe definire il romanzo di tutta l'umanità è lo sono vivo, di Corrado De Vita, apparso in questi giorni per i tipi dell'editore Garzanti. C'è in questo libro di selenito e più pagine una storia d'Italia rivisitata dal protagonista nel dolore che la nostra patria non sia stata fatta come avrebbe dovuto o potuto essere: cioè per volontà di po-

(Continua a pag. VIII)

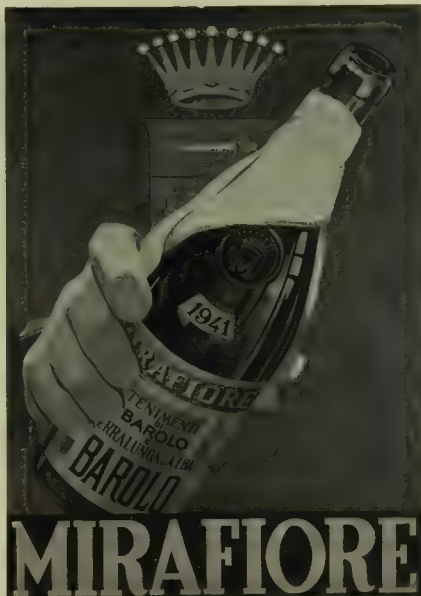
FIGURE CHE SCOMPAIONO



ACHILLE GRANDI

Il 27 settembre è morto a Deste, dove si trovava per trascorrere un breve periodo di riposo, l'on. Achille Grandi, deputato democristiano e vice-presidente della Costituzione. Scompare con lui un'eminente figura di sindacalista, di assertore dei diritti dei lavoratori e di organizzatore e sostenitore dell'unità sindacale, oggi realtà della classe lavoratrice.

Era nato a Como nel 1883. Fu operaio tipografico fino al 1907. Autodidatta, divenne organizzatore del movimento cattolico sociale e nel 1918 fondò la Confederazione italiana dei lavoratori che raggruppò tutte le Unioni e i sindacati degli operai cristiani. Nel 1919 venne eletto deputato al Parlamento, e rieletto nel 1921 e nel 1924. Durante il periodo clandestino collaborò attivamente nel campo sindacale. Fondatore della A.C.I.L. era attualmente Segretario generale della C.G.I.L.



S. PAOLO 8
PORCELLANE, CRISTALLERIE
ARTICOLI REGALI
(CASA FONDATA NEL 1899)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

DAL 5 AL 21 OTTOBRE

MOSTRA DEL MOBILIO E DELL'ARREDAMENTO

120 Espositori

con tutto quanto di più bello e conveniente per a vostra casa

Fra tutti i visitatori sarà estratto un

BUONO PREMIO DI LIRE 50.000

da spendersi per l'acquisto presso uno degli Espositori

GALLERIA DEL SAGRATO
PIAZZA DUOMO - MILANO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'illustrazione Italiana N. 40 - 6 ottobre 1946.

ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Frasi anagrammate
PIU' DI COSI... SI MUORE
 Non ho avuto, dacché ho moglie, da per di che non voglio, degli nuovi affanni e triboli.
 Per alzare ancor la gamma del dolore, pur sia mamma debbo in casa prendermi.
 La cancrena, allora, dilagò
 xxx xxxxxxx xx xxxxx
 x xxxxxxx xx xxxxxxx
 Longoberto

ANAGRAMMA
IL VITAIOLO
 Serrato nel suo frate xxxxxxxxxxxxxxx
 che gli dispiace la persona snella,
 col cappello a cilindro lucente, con
 gli guanti bianchi e la carnagione,
 lo vi presento il nobile signore
 dei gepi aviti xxxxxxxxxxxxxxx
 Longoberto

Sciarada incantata
 A UNA CARA EDITRICE
 Via, mettiam le carte in tavola:
 se il gioco, se perfetto
 sarà il primo, il solo, l'unico:
 senza il tuo gli andrà soggetto...
 E sia pur gioco difficile:
 un'anima o un critico sicuro:
 s'ogni intrico sfida il bandolo
 non tardar di sicuro...
 Prese in mano le carte, un giuoco
 dedicavo la questione:
 chi già in pena reo libero,
 manda fuori un sospiro.
 Cene della Chiara

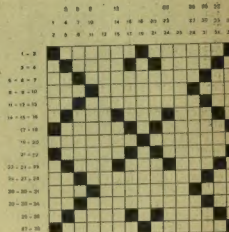
Cambio di comestione (9)
 IN ALTRO E IN BASSO
 Scende da l'alto quella gran parola,
 che c'istradisce su l'auguro verso,
 mentre qui a basso vide domitiata
 accompagna con piano non sincero.
 Pen

Indovinello
 Dopo un lungo viaggio all'venuta
 le sue gastole ha intruse:
 le guardan gli occhi cupidi
 e la bocca le interdice scontente;
 e se pur vorrà e muta,
 in tutto le invase il suo
 alla sa raccontar delle novelle.
 Montecchio

SOLUZIONI DEL N. 39
 1. Conte solitario = conteo letto.
 2. Dentifricio = cori denti.
 3. Rondine ordina.
 4. Tramonto = stinsonne = sonnetti.
 5. Prelungia (Pisa, reletti).

Ortosilvi
 1. Triste male, e ti sia sempre lontano.
 2. Passeggiata di svago per l'umano.
 3. Fu in terra giusto e giusto all'altro mondo.
 4. Spinoso e di caratere non giocando.
 5. L'egolico emblema tutto mio.
 6. Il rosellaggio dedicato a Dio.
 7. Ad occhi aperti tien l'umana prole.
 8. E latino dar di luce e scia.
 9. Con gran risparmio, adagio a pocotino.
 10. Serbeteccano pigro d'una vizio.
 11. Non si dilunga no, brutto sgraffio.
 12. Pretende di destare l'appetito.
 13. Un articolo adatto per signori.
 14. Misurando la terra, la lavori.
 15. C'era una volta, più non c'è adesso.
 16. Ti dico non c'è più, proprio lo stesso.
 17. Su noi persona possono emulanti.
 18. Scarmi, di patria fuor con altri acconti.
 19. Ritti caacan, giocando in mezzo a un prato.
 20. Regolarmente curvo, sto piegato.
 21. Io tengo allegro tutta la brigata.
 22. Varopatia degna profumata.
 23. Risonosa non gentile la chiamata.
 24. Si trova all'abbazia articolata.
 25. Con la pena non scrive, ma s'eliva.
 26. Di questa terra la potente leva.
 27. E l'anno più lunatico del mondo.
 28. Inutile cercarlo già nel fondo.
 29. Porta la calma, esperti nei lavori.
 30. Aumenti chiodi danno col loro fiori.
 31. Striscia, e c'è chi lo prende per il collo.
 32. A me si dice: origina il midollo.
 33. E fatto di cruscello il pane aro.
 34. Dolce sono nel cuor d'ogni pensiero.
 35. Il lago mesto, dalla riva cheta.
 36. Con l'arte avversa, il cisi trova il posto.
 37. Con l'arte e con l'inganno ti indovino.
 38. La vipera distrugge e il topolino.

Verisilvi
 1. Seccato, di me stimò il eluco indegno.
 2. E la croce per me di vita il segno.
 3. Io alito, con l'ardir, anche il destino.
 4. Veramente è così per il latino.
 5. Splendor di viso, splendor di sole.
 6. Te pur ho messo in queste mie parole.
 7. In alto in alto, a voi, sublimemente.
 8. Il momento che passa, agnari fuggente.
 9. Mai al contrario, già in latini sogni.
 10. Piatti panno, non noi, piove e nastioni.
 11. Porta pace e sereno il riso mio.
 12. Chi questa confusione, che arruoli?
 13. Incute nelle gregge storia.
 14. Verde tra il verde, canta con gallori.
 15. Inarcano e selvatico camo.
 16. Piccanti, a misurar sanno d'auto.
 17. A Genova e Venezia viene un dì.
 18. Scendendo alla stazione past di.
 19. Triste dimora della gente rea.
 20. Quel che perdevi il giorno non voies.
 21. Il lor candore per possi c'è caro.
 22. Così gli origini vuole aver lavoro.
 23. Io degli anni ne conto più di mille.
 24. Vera la tomba del Pelide Achille.
 25. Ogni cosa mettiamo sottopiede.
 26. Mi son fermato, né più attendo all'opra.
 27. Del tempo inesorabile segretaria.
 28. Passo a tutto col tempo, e sempre vario.
 29. Ti dico che non sono un ignorante.
 30. Un tempo fu l'erriva risanante.
 31. Questa è tutta la prima metà d'anno.
 32. Cercateli in Olimpo, dove stanno.
 33. Re n'è addita, così dice il romano.
 34. Un secondo si chiede da lontano.
 35. Sovra come suono e come fiore.
 36. Tal è il mio gioco: impleto per letteri!
 Edipo



SOLUZIONE DEL N. 38



BRIDGE
XXXIX-XL PUNTIATA
ANCORA DELLA DICHIARAZIONE CONTROLLO
 Come disse nello scorso numero, la dichiarazione controllo dello slam è l'ultimo ritrovato in America per perfezionare la completa serie di dichiarazioni convenzionali, interrogative ecc. ecc. tendente a spianare il terreno per la conquista dello slam.
 Diedi un esempio affermativo di tale dichiarazione. Farò ora un altro esempio che illustrerà il sistema sia nel caso negativo come in quello affermativo variando appunto la carta del caso.

Le carte di Ovest
 ♠ A-4
 ♥ A-4-7-8-9
 ♦ A-7
 ♣ A-8

Le carte di Est
 ♠ A-6
 ♥ P-4-5
 ♦ 8-4
 ♣ A-2-4-7-3

Ovest apre la licitazione. Sud e Nord passano sempre.

Ovest
 1 cuori
 2 cuori
 3 quadri
 4 quadri
 5 quadri

Est
 3 cuori
 4 cuori
 5 cuori
 6 cuori
 7 cuori

Analizziamo questa licitazione.
 A primo turno: Dichiarazioni logiche normali. Nulla da aggiungere.
 A secondo turno: Ovest aggiustando ripete la sua lunga a cuori. Est comunque l'appoggio del Fante quarto a cuori.
 A terzo turno: Ovest offre di chiudere con 4 cuori, crede bene mostrare la sua forza a quadri. Est a questa comunicazione che ripara il suo dubbio, e a questo punto, la possibilità dello slam fa la dichiarazione di approccio di 4 semi-fatti mostrando così due Aspi e un Re al quale chiamato, che può essere quello forti o quello di cuori.
 A quarto turno: Ovest ripete quadri, annunzia il possesso del secondo controllo a quadri. Est risponde 8 fiori chie-

rendo così che ha il secondo controllo di fiori, ma che non ha il Re di picche. Ovest a questo punto studiata le sue carte considera che ha una perdute a picche che potrà essere all'estate sulle fiori di cui egli possiede anche la Dama, che quasi certamente non ha perduti a quadri, poiché Est non può avere che una o due quadri, avendo egli dichiarato e ripetuto fiori 3 carte, avendo negato il secondo controllo a picche 3 o 4 carte, avendo appoggiato cuori 3 o 4 carte, che non ha perduti a fiori. Tutta l'ingenuità si riduce per Ovest a sapere se Est ha il Re di cuori, ecco quindi la dichiarazione di controllo dello slam; che come disse nello scorso numero, non può dichiarare se nel controllo loveduto, inferiore a quello concordato e cioè dichiara 4 quadri. Est che non ha altro da aggiungere a quanto ha già detto, risponde con 4 cuori a Ovest non può aggiungere altro.
 Variamo di poco la composizione della mano di Est e attribuiamogli il Re di cuori e cioè:

Le carte di Ovest
 ♠ A-4
 ♥ A-4-7-8-9
 ♦ A-7
 ♣ A-8

Le carte di Est
 ♠ A-3
 ♥ A-4-5
 ♦ 8-4
 ♣ A-2-4-7-3

Est alla dichiarazione di controllo di 4 quadri di Ovest non risponderà più 8 cuori, ma 7 cuori e il grande slam sarà possibile anzi sicuro, salvo eccezionale distribuzione numerica.

Se modificammo ancora le carte di Est così:

Le carte di Ovest
 ♠ A-4
 ♥ A-4-7-8-9
 ♦ A-7
 ♣ A-8

Le carte di Est
 ♠ A-3
 ♥ A-4-5
 ♦ 8-4
 ♣ A-2-4-7-3

Est alla dichiarazione di controllo di 4 quadri di Ovest non risponderà più 8 cuori, ma 7 cuori e il grande slam sarà possibile anzi sicuro, salvo eccezionale distribuzione numerica.

la licitazione varierà nel senso che a primo turno Est invece di dichiarare 4 fiori dichiarerà il primo e il secondo controllo di fiori. Ovest arguirà che Est non ha una lunga quinta a fiori e quindi in lui sorgerà il dubbio della possibilità di scartare sulle fiori la quadri e la picche perdenti. Rimanerà quindi al minuto del grande slam, la dichiarazione di controllo, si limiterà a dichiarare senz'altro 4 cuori.

che avessero tempo a studiarla e trovare la migliore risposta:

♠ A-4-5
 ♥ A-D-F-10-4-5
 ♦ A-4-5
 ♣ —

♠ —
 ♥ A-4-5
 ♦ A-D-F-10-4-5
 ♣ A-4-5

♠ A-4-5
 ♥ —
 ♦ A-4-5
 ♣ A-D-F-10-4-5

I quattro giocatori hanno pressalmente le stesse carte in valore ma di diverso colore. Qual'è la massima possibilità di gioco e quale giocatore può farla?
 Io, che non ho molto tempo disponibile, ho trovato che la massima capacità di ciascuna coppia è di fare due mani dove la coppia ha da una parte R-7-8 e dall'altra A-3-4 a condizione però che il dichiarante sia proprio quello che ha le carte A-2-3. Ne deriva che il massimo gioco potrà essere fatto da Nord con 8 picche.
 Sarà grato ai miei lettori se mi comunicheranno di aver trovato di meglio.
 La soluzione del problema di licitazione:
 Tutti sono in seconda. La licitazione procede così:
 N. E.
 1 cuori contro 1 cuori 1 picche
 3 picche passo 3 sematati
 3 quadri passo

Sud con le seguenti carte: R-5-4 - ♠ A-4-5 - ♣ A-2-3.
 Sud deve considerare che è in seconda partita, deve considerare che Est ed Ovest non sono passivi e quindi, deve passare.

PROBLEMI DEL BRIDGE

Nella puntata 37 del N. 38 parlando dei problemi di bridge accennai alla seguente blattaria invitando i miei lettori

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrarini

N. 99 - PARTITA SLAVA

Giocata a Berna il 9 giugno 1946 nell'incontro
a squadre Francia-Svizzera (3° scacchiera)

P. LOB (Svizzera)		R. DANIEL (Francia)	
1. O	C8	10. O	Td8
2. C8	C5	11. C8	Dh8
3. D8	D5	12. A-D4	B-D4
4. C8	C5	13. D8	D5
5. C8	C5	14. D8	D5
6. C8	C5	15. A-D4	B-D4
7. C8	C5	16. C8	C5
8. C8	C5	17. C8	C5
9. C8	C5	18. C8	C5
10. C8	C5	19. C8	C5
11. C8	C5	20. C8	C5
12. C8	C5	21. C8	C5
13. C8	C5	22. C8	C5
14. C8	C5	23. C8	C5
15. C8	C5	24. C8	C5
16. C8	C5	25. C8	C5
17. C8	C5	26. C8	C5
18. C8	C5	27. C8	C5
19. C8	C5	28. C8	C5
20. C8	C5	29. C8	C5
21. C8	C5	30. C8	C5
22. C8	C5	31. C8	C5
23. C8	C5	32. C8	C5
24. C8	C5	33. C8	C5
25. C8	C5	34. C8	C5
26. C8	C5	35. C8	C5
27. C8	C5	36. C8	C5
28. C8	C5	37. C8	C5
29. C8	C5	38. C8	C5
30. C8	C5	39. C8	C5
31. C8	C5	40. C8	C5
32. C8	C5	41. C8	C5
33. C8	C5	42. C8	C5
34. C8	C5	43. C8	C5
35. C8	C5	44. C8	C5
36. C8	C5	45. C8	C5
37. C8	C5	46. C8	C5
38. C8	C5	47. C8	C5
39. C8	C5	48. C8	C5
40. C8	C5	49. C8	C5
41. C8	C5	50. C8	C5
42. C8	C5	51. C8	C5
43. C8	C5	52. C8	C5
44. C8	C5	53. C8	C5
45. C8	C5	54. C8	C5
46. C8	C5	55. C8	C5
47. C8	C5	56. C8	C5
48. C8	C5	57. C8	C5
49. C8	C5	58. C8	C5
50. C8	C5	59. C8	C5
51. C8	C5	60. C8	C5
52. C8	C5	61. C8	C5
53. C8	C5	62. C8	C5
54. C8	C5	63. C8	C5
55. C8	C5	64. C8	C5
56. C8	C5	65. C8	C5
57. C8	C5	66. C8	C5
58. C8	C5	67. C8	C5
59. C8	C5	68. C8	C5
60. C8	C5	69. C8	C5
61. C8	C5	70. C8	C5
62. C8	C5	71. C8	C5
63. C8	C5	72. C8	C5
64. C8	C5	73. C8	C5
65. C8	C5	74. C8	C5
66. C8	C5	75. C8	C5
67. C8	C5	76. C8	C5
68. C8	C5	77. C8	C5
69. C8	C5	78. C8	C5
70. C8	C5	79. C8	C5
71. C8	C5	80. C8	C5
72. C8	C5	81. C8	C5
73. C8	C5	82. C8	C5
74. C8	C5	83. C8	C5
75. C8	C5	84. C8	C5
76. C8	C5	85. C8	C5
77. C8	C5	86. C8	C5
78. C8	C5	87. C8	C5
79. C8	C5	88. C8	C5
80. C8	C5	89. C8	C5
81. C8	C5	90. C8	C5
82. C8	C5	91. C8	C5
83. C8	C5	92. C8	C5
84. C8	C5	93. C8	C5
85. C8	C5	94. C8	C5
86. C8	C5	95. C8	C5
87. C8	C5	96. C8	C5
88. C8	C5	97. C8	C5
89. C8	C5	98. C8	C5
90. C8	C5	99. C8	C5
91. C8	C5	100. C8	C5

N. 101 - PARTITA SPAGNOLA

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

Botwinnik		Denker	
1. O	C8	1. O	C8
2. C8	C5	2. C8	C5
3. D8	D5	3. D8	D5
4. A-D4	B-D4	4. A-D4	B-D4
5. C8	C5	5. C8	C5
6. C8	C5	6. C8	C5
7. C8	C5	7. C8	C5
8. C8	C5	8. C8	C5
9. C8	C5	9. C8	C5
10. C8	C5	10. C8	C5
11. C8	C5	11. C8	C5
12. C8	C5	12. C8	C5
13. C8	C5	13. C8	C5
14. C8	C5	14. C8	C5
15. C8	C5	15. C8	C5
16. C8	C5	16. C8	C5
17. C8	C5	17. C8	C5
18. C8	C5	18. C8	C5
19. C8	C5	19. C8	C5
20. C8	C5	20. C8	C5
21. C8	C5	21. C8	C5
22. C8	C5	22. C8	C5
23. C8	C5	23. C8	C5
24. C8	C5	24. C8	C5
25. C8	C5	25. C8	C5
26. C8	C5	26. C8	C5
27. C8	C5	27. C8	C5
28. C8	C5	28. C8	C5
29. C8	C5	29. C8	C5
30. C8	C5	30. C8	C5
31. C8	C5	31. C8	C5
32. C8	C5	32. C8	C5
33. C8	C5	33. C8	C5
34. C8	C5	34. C8	C5
35. C8	C5	35. C8	C5
36. C8	C5	36. C8	C5
37. C8	C5	37. C8	C5
38. C8	C5	38. C8	C5
39. C8	C5	39. C8	C5
40. C8	C5	40. C8	C5
41. C8	C5	41. C8	C5
42. C8	C5	42. C8	C5
43. C8	C5	43. C8	C5
44. C8	C5	44. C8	C5
45. C8	C5	45. C8	C5
46. C8	C5	46. C8	C5
47. C8	C5	47. C8	C5
48. C8	C5	48. C8	C5
49. C8	C5	49. C8	C5
50. C8	C5	50. C8	C5
51. C8	C5	51. C8	C5
52. C8	C5	52. C8	C5
53. C8	C5	53. C8	C5
54. C8	C5	54. C8	C5
55. C8	C5	55. C8	C5
56. C8	C5	56. C8	C5
57. C8	C5	57. C8	C5
58. C8	C5	58. C8	C5
59. C8	C5	59. C8	C5
60. C8	C5	60. C8	C5
61. C8	C5	61. C8	C5
62. C8	C5	62. C8	C5
63. C8	C5	63. C8	C5
64. C8	C5	64. C8	C5
65. C8	C5	65. C8	C5
66. C8	C5	66. C8	C5
67. C8	C5	67. C8	C5
68. C8	C5	68. C8	C5
69. C8	C5	69. C8	C5
70. C8	C5	70. C8	C5
71. C8	C5	71. C8	C5
72. C8	C5	72. C8	C5
73. C8	C5	73. C8	C5
74. C8	C5	74. C8	C5
75. C8	C5	75. C8	C5
76. C8	C5	76. C8	C5
77. C8	C5	77. C8	C5
78. C8	C5	78. C8	C5
79. C8	C5	79. C8	C5
80. C8	C5	80. C8	C5
81. C8	C5	81. C8	C5
82. C8	C5	82. C8	C5
83. C8	C5	83. C8	C5
84. C8	C5	84. C8	C5
85. C8	C5	85. C8	C5
86. C8	C5	86. C8	C5
87. C8	C5	87. C8	C5
88. C8	C5	88. C8	C5
89. C8	C5	89. C8	C5
90. C8	C5	90. C8	C5
91. C8	C5	91. C8	C5
92. C8	C5	92. C8	C5
93. C8	C5	93. C8	C5
94. C8	C5	94. C8	C5
95. C8	C5	95. C8	C5
96. C8	C5	96. C8	C5
97. C8	C5	97. C8	C5
98. C8	C5	98. C8	C5
99. C8	C5	99. C8	C5
100. C8	C5	100. C8	C5

DAMA

a cura di Agostino Gentili

DUE PARTITE CON TIRO

1° (in mossa)

23, 26, 10, 14, 10, 10, 14, 24, 20, 1, 5,
11, 17, 5, 10, 30, 16, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
1, 10, 20, 1, 5, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5.

2° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

3° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

4° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

5° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

6° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

7° (con due tiri in contromossa)

23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5,
2, 14, 22, 10, 12, 10, 12, 10, 20, 1, 5,
23, 10, 12, 20, 1, 5, 12, 10, 20, 1, 5.

N. 82 - PARTITA INDIANA NIMZOWITZ

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

EUWE		DENKER	
1. O	C8	1. O	C8
2. C8	C5	2. C8	C5
3. D8	D5	3. D8	D5
4. A-D4	B-D4	4. A-D4	B-D4
5. C8	C5	5. C8	C5
6. C8	C5	6. C8	C5
7. C8	C5	7. C8	C5
8. C8	C5	8. C8	C5
9. C8	C5	9. C8	C5
10. C8	C5	10. C8	C5
11. C8	C5	11. C8	C5
12. C8	C5	12. C8	C5
13. C8	C5	13. C8	C5
14. C8	C5	14. C8	C5
15. C8	C5	15. C8	C5
16. C8	C5	16. C8	C5
17. C8	C5	17. C8	C5
18. C8	C5	18. C8	C5
19. C8	C5	19. C8	C5
20. C8	C5	20. C8	C5
21. C8	C5	21. C8	C5
22. C8	C5	22. C8	C5
23. C8	C5	23. C8	C5
24. C8	C5	24. C8	C5
25. C8	C5	25. C8	C5
26. C8	C5	26. C8	C5
27. C8	C5	27. C8	C5
28. C8	C5	28. C8	C5
29. C8	C5	29. C8	C5
30. C8	C5	30. C8	C5
31. C8	C5	31. C8	C5
32. C8	C5	32. C8	C5
33. C8	C5	33. C8	C5
34. C8	C5	34. C8	C5
35. C8	C5	35. C8	C5
36. C8	C5	36. C8	C5
37. C8	C5	37. C8	C5
38. C8	C5	38. C8	C5
39. C8	C5	39. C8	C5
40. C8	C5	40. C8	C5
41. C8	C5	41. C8	C5
42. C8	C5	42. C8	C5
43. C8	C5	43. C8	C5
44. C8	C5	44. C8	C5
45. C8	C5	45. C8	C5
46. C8	C5	46. C8	C5
47. C8	C5	47. C8	C5
48. C8	C5	48. C8	C5
49. C8	C5	49. C8	C5
50. C8	C5	50. C8	C5
51. C8	C5	51. C8	C5
52. C8	C5	52. C8	C5
53. C8	C5	53. C8	C5
54. C8	C5	54. C8	C5
55. C8	C5	55. C8	C5
56. C8	C5	56. C8	C5
57. C8	C5	57. C8	C5
58. C8	C5	58. C8	C5
59. C8	C5	59. C8	C5
60. C8	C5	60. C8	C5
61. C8	C5	61. C8	C5
62. C8	C5	62. C8	C5
63. C8	C5	63. C8	C5
64. C8	C5	64. C8	C5
65. C8	C5	65. C8	C5
66. C8	C5	66. C8	C5
67. C8	C5	67. C8	C5
68. C8	C5	68. C8	C5
69. C8	C5	69. C8	C5
70. C8	C5	70. C8	C5
71. C8	C5	71. C8	C5
72. C8	C5	72. C8	C5
73. C8	C5	73. C8	C5
74. C8	C5	74. C8	C5
75. C8	C5	75. C8	C5

MOD. L.V. 43

INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

RABBARO

APERITIVO

LIQUORE

LIQUORE D'URTICA

DIFFENDE-CONSERVA-MIGLIORA LA CAPIGIATURA

ELLI RABAZZONI - CALZOLAI COORTE

CASALE POSTALE 28 - P. BERGAMO

lare, piccole avversità basterebbero a ridurre moltissimo la produzione di latte nelle mucche; come sarebbero anticipate per l'uomo che le ha in custodia, o l'invendibilità per bestia più preferita. Lo stesso effetto si può produrre bruciando un pezzo di carta di fronte al muso dell'animale, o punzecchiandolo con uno spillo; o mettendone dei topolini in gabbia proprio davanti ad esso.

MUSICA

■ Un signore americano ha bandito un concorso per un'opera basata su argomento di vita americana, ma pone come condizione che l'opera sia « simile nel carattere e nell'atmosfera alla Cavalleria Rusticana » di Giuseppe Verdi. Il premio è di 100 dollari e il termine della presentazione è il 15 ottobre 1947. Per gli interessati ecco l'indirizzo: Charles Wagner - 31 Fifth Avenue, Nuova York.

■ Al Comune di Bologna, di cui è stato nominato sovrintendente il maestro Riccardo Nielsen, si svolgerà, dopo la metà di ottobre, la tradizionale stagione

litica autunnale. Sarebbero già in programma: Lohengrin, Nabucco, Sonnambula e Così fan tutte di Mozart. Tra gli interpreti si fanno i nomi della Carola per la Sonnambula, del tenore tedesco Raak per il Lohengrin e del baritone Tagliabue per il Nabucco. Dirittori saranno Franco Ghione e Rinaldo Zamboni e i cori saranno affidati al maestro Ferruccio Milani.

■ Si sono riprese le « Settimane Internazionali di Musica » a Lubeca, con un concerto sinfonico diretto da Malcolm Sargent e con la partecipazione del violinista Fritz Franciscatti. Sono poi seguiti altri tre concerti sinfonici con De Sabata e Fischer, Denzler e Menühin, Paray e Casadesu. Sono stati eseguiti inoltre il Requiem di Mozart diretto da Kletzky, l'Histore da soldati di Stravinskij con la direzione di Ansermet e numerosi concerti strumentali e vocali da camera, di cui uno dedicato a Haydn, uno a Mozart e un terzo al moderno compositore svizzero Othmar Schoeck.

■ E' morto recentemente il compositore Léon Moreau, nato a Brest nel 1870 e a

cui fu assegnato nel 1899 il Premio di Roma.

■ Solisti e direttori di fama internazionale si sono alternati nelle sale di concerto di Londra. All'Albert Hall ha suonato Arthur Schnabel con l'orchestra sinfonica diretta da Issay Dobrowen. Anche all'Albert Hall ha diretto un concerto il maestro polacco Crasor Fildberg. Marzette Kraus ha ottenuto un grande successo al Wigmore Hall in un concerto di Lieder e Victor De Sabata è stato festeggiato al Stoll Theatre, dove ha diretto l'Orchestra Filarmonica di Londra.

VARIE

■ Un magnifico esemplare di aquila dorata o reale (Aquila Chrysaetos) forma da un mese una delle principali attrattive per i visitatori dello Zoo londinese, ma presto riprenderà il volo sulle montagne della natia Scozia. Numerosi ornitologi, specialmente scozzesi, hanno insistito perché venisse ridonata la libertà a questo regale rappresentante della fauna nazionale, affermando che l'aquila dorata è da considerarsi

il più sicuro degli uccelli soggetti a protezione. Uno dei dirigenti dello Zoo ha dichiarato che si era già d'accordo sulla opportunità di ricondurre l'aquila nel Buthlandshire, dove venne catturata il mese scorso. Di aspetto solo che l'aquila, di appena cinque mesi, sia in grado di volare; nel frattempo si sta rianando una zampa che rimase fratturata nel momento in cui servì per la casuale cattura. L'aquilotto, intanto quasi copioso della prossima liberazione, incontra questi giorni a collaudare le ali che misurano più di due metri, svolazzando nella spaziosa gabbia.

■ Una scoiattola nera rettangolare lunga sette e mezzo, la bella mostra di sé un tavolo del Laboratorio di Ricerche scientifiche dell'Ufficio postale londinese. Questa scoiattola ridarà tra breve l'udito a migliaia di persone e sarà messa in vendita al prezzo di dieci sterline. Essa contiene un microfono ed un amplificatore a tre valvole, la miniatura. L'energia elettrica è fornita da una piccolissima batteria, munita di un interruttore di riserva di cui a inserire nell'orecchio permette la più perfetta ricezione.

Scaffale vecchio e nuovo

Non eredo d'averlo fatto apposta, perché, se un ordinamento c'è nei miei libri, ancor sconvolti dal turbine che li asspiega, ormai da qualche anno, a lasciare la loro pedana e naturale sede in solidi scaffali per vagare in case e palazzi, dalla città al paese e dal paese alla campagna in cerca di rifugio, questo ordinamento non è esattamente quello per materia.

Ma sta di fatto che, nel riportare la *Minicola*, di cui ho parlato addietro, vi ho trovato vicino un *Canetiere di diversi bergamaschi in morte d'un cane*, un bel libriccino stampato « con facoltà » in Bergamo, per Francesco Locatelli, nel 1782.

E pensare che ora, quando un cristiano vien seppellito anche soltanto con modeste esequie, s'usa dire che l'anima portava via come un cane!

Figuratevi che, agli antipodi, s'è anche un bel... ritratto del cane, inciso da buon bulino in una di quelle fastose cornici settecentesche con le quali s'ingrandivano gli autori di gran fama e, comunque, gli uomini di gran linguaggio. Stolti, ne ispirate, due versi del Laace in elogo dell'animale fedelissimo per eccellenza:

L'alrai di ladri, ed ogni omici to fequì,
sicché a mazzere, ed a mazzina pascuq.

Introduce poi nell'opera, come di consueto, l'editore, il quale, dopo aver augurato salute e quattrini a' corvisti legittimi, spiega l'origine del libro con una vivacità che vuol essere spiritosa e della quale voglio darvi un saggio: « Il dottor Francesco Maria Quercighi avvocato valente, disinteressato, e buon compagno godeva trasullato del noiose cure del suo indorato mestiere col più amabile bestiola, che camminasse con quattro gambe. Per certo accidente, che leggerete entro a questo libriccino, il fu tolto quel maraviglioso quadrupede del Cane, ri-

putazione della stirpe canege, e per conseguenza natura senza trascurabile il manch quell'innocente ricreazione, come può anche senza occhiali vedere che ha buon cervello nel cranio; per la qual accedeva a confidarsi alla libertà i segreti suoi agli altri parca quasi trasognato, e non senza che i suoi mostroni molto dogliose. I quali amici perché andando dietro lui matti d'un spagheamento, anzi badiale amore, perché nel sa meritare in genere, numero e caso; per quel sollievo da tanta sua smoderataggine, e darsi dell'affezione loro una palese, sbudellata, e non affettata testimonianza, comeché sono famigliari di Ser Apollo, riputarono acconito di stendere qualche pezzo di poesia sul fatto di detto Cane ».

Su questo tono procede l'arguto editore per spiegare come « il libretto Togato » abbia potuto fondere la raccolta « col mezzo de' suoi quattrini »: onde farne dono degli ammorbelliti suoi agli altri parca quasi trasognato, e non senza che i suoi mostroni molto dogliose.

Quindi posto in giusto rilievo il completo disinteresse dei collaboratori e la spontaneità degli scritti che « non obbligherà i legittimi piacevoli a cercar interpreti col lumicino per farne sopra la chiesa », l'editore lascia traspare l'orgoglio del suo mestiere affermando di aver cercato di far giungere le poste ai lettori « nel miglior ordine stampate, che si potesse ».

Poi chiude con una stoccata e un augurio ai lettori: « Aggradiate dunque quest'opera, giacché nella vi potete, e state sani, e lieti com'io vi desidero ».

Il primo sonetto dovuto ad un conte Carlo G., spiega la causa del triste evento:

Un cagnetto levrier d'un Avvocato
Ebbe di' morti da un Mastin briccione;
Il Padron disperato, e dabbenne,
Tro il dubbio ed il timor fece peccato.

Giudico che il Mastin fosse arrabbiato
E fu la bile, e la confusione
Crada anche giusto, e uccise il suo migliore
pentisti e indarno...

Indarno mi chiederete, lettori, con quale manifestazione il povero avvocato bergamasco abbia espresso il suo pen-

timento; non vorrei che mi attribuite il gusto di una scurrilità.

Gli altri autori ci danno tutte le notizie possibili sul cane e sul suo padrone, del primo le debolezze e il nome, Contino; del secondo i vezzi e le fattezze. Sappliamo anche, perché ce lo dice l'abate Cristoforo Negri (non il professore di scienze politiche e fondatore della Società Geografica Italiana, che non era ancora nato), chi fu Vincino della tavola; un tal Marchesi, d'ebbe come ceneri nell'arte, come l'incisore Agostino (1818-47), Gerolamo, « il Codignola », pittore (sec. XV-VI), Giovanni dei « Vendri » (1584-1633) e Giuseppe « il Sansone », (1688-1771) pittori di storia, Luigi (1827-1843) paesista, da non confondere con l'altro Luigi, detto Marchesini (1738-1822) soprannominato famoro.

Ma vedete dove ci porta l'onomastia!
Del resto non sarebbe il caso d'insistere oltre su questa raccolta se l'indice, nel quale soltanto appaiono gli autori, non ci rivelasse una singolare. Fra gli altri, c'è anche un sonetto dell'autore dell'invito a Leale Clonide, sonetto che, a quanto mi consta, non è mai stato segnalato fra le opere del Marchesini e che, si può dire, il sapore d'indicio.

Lo trascrivo, quindi, anche se gli si può attribuire soltanto il valore, appunto, d'una curiosità:

Destin tre volte, e quattro empio, e sefondo,
Anzi pur cinque, e sei, sette, otto, e nove;
Per se degli occhi un ruscetto mi si mosse,
E pado il pelo con l'està cangiando.

Anzi mi to del capo il crin tirando,
E maledico a Marte, e Bacco, e Giove,
E vo' preceptissimi, e non so dove,
E vo' proprio ammazzarmi, e non so quando.

Che m'hanno morio il mio cane, il mio Contino,
A cui tanto piace la carne, e l'ossa,
Al via maledettissima feris.

Così piangente il Dottor gramo, e topino;
Di che quell'ombro tanto v'è commosso,
Che pianti torrebbe in tita.

m. p.



Vittorio Beonio Brocchieri aviatore, giornalista, professore d'università, romanziere, conferenziere e poeta è anche pittore. Ecco un autoritratto disegnato al termine della malattia che lo costrinse a letto per 62 giorni poco dopo aver finito il suo ultimo romanzo.

UOMO DONNA E DIAVOLO

ROMANZO

DI

VITTORIO BEONIO BROCCHIERI

Questo suo, terzo romanzo è un'aperta sfida contro la tradizione e lo stesso diavolo presiede, come regista, alla stesura del romanzo. E' opera di contenuto molteplice, composta da elementi narrativi drammatici e lirici. E' un libro sorprendente, arguto, polemico, ma solidamente costruito e lontano da ogni astruseria. Volume di 328 pagine L. 300

ALDO GARZANTI EDITORE già FRATELLI TREVES